Anno II - N. 21. 14 APRILE 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: PALAZZINA PORTA VENEZIA - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la stor a alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.20

La democrazia prepara la menzogna del suffragio elettorale con il terrore nelle piazze e nelle officine

ELEZIONI

Non esiste per noi, oggi, una quistione elezionistica od antielezionistica. Essa potrà tornare ad affacciarsi alla discussione al III Congresso della Internazionale Comunista. Ma oggi la Sezione italiana della III Internazionale obbedisce, disciplinata ed unita, alle norme fissate a Mosca lo scorso anno. Il Comitato Esecutivo del Partito, riunendosi per prendere deliberazioni in merito alla prossima lotta elettorale, non ha indugiato neppure un minuto nell'esaminare se il partito potesse, date le speciali sue condizioni organizzative appena all'inizio, astenersi dalla partecipazione ai comizi di maggio.

Ed è passato immediatamente a fissare le norme per la partecipazione, votando il seguente ordine del giorno:

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia, discutendo in merito alle elezioni generali politiche, nell'urgenza di diramare disposizioni anche prima della convocazione del C. C., il quale rivolgerà un manifesto-programma al proletariato, dichiara che, in forza alla disciplina ai deliberati della Internazionale, il partito Comunista parteciperà alle elezioni con le precise finalità e criteri contenuti nelle tesi approvate dal secondo Congresso mondiale di Mosca e delibera:

a) che il Partito Comunista scenda in lotta, di massima, in tutte le circoscrizioni, con assoluta intransigenza, con liste [illegible], adottando come contrassegno per la scheda l'emblema della Repubblica dei Soviet, ossia la Falce ed il Martello nella corona di spighe;

b) che in ogni circoscrizione si raduni subito un convegno di rappresentanti delle Federazioni Provinciali interessate — non più di due delegati per ciascuna — per procedere alla organizzazione della lotta, designando una rosa di candidati la quale deve comprendere un numero di nomi superiore della metà a quello dei deputati da eleggere nella circoscrizione, dandone comunicazione al Comitato Esecutivo entro il 14 corrente, perchè questo possa compilare la lista definitiva;

c) possono essere candidati tutti i soci effettivi del Partito che ne fanno parte fin dalla costituzione;

d) in tutte le circoscrizioni si inizierà immediatamente la raccolta delle trecento firme con autenticazione notarile necessaria per la successiva presentazione delle liste.

È inutile ripetere quanto già scrivemmo in previsione della prossima convocazione dei comizi elettorali. Questi sopravvengono in un momento, assai critico per il nostro partito. Difficoltà d'ogni sorta dovremo superare, dato anche che non in tutte le provincie si è tenuto il congresso costituente federale, e che le casse delle Sezioni e delle Federazioni sono vuote, letteralmente vuote. Nè il C. E. potrà contribuire, anche in minima parte, alle spese elettorali. Poichè siamo spregiudicati in materia, non ci prenderemo le scalmane per la preparazione elettorale. Conserviamo intatta la nostra salute per le più grandi e decisive battaglie. Ma ciò non vuol dire che dovremo disinteressarci della lotta, il che vorrebbe dire non parteciparvi, avere una sconfitta colossale senza neppur l'onore di aver combattuto, fare il sabottaggio alla disciplina di partito con l'aria di rispettarla.

Naturalmente le nostre elezioni saranno fatte ad economia. Abbiamo sempre ripetuto che esse non danno neppure lontanamente il pensiero della maggioranza vera del paese, giacchè il regime democratico, che ha in mano la forza dello Stato e la Banca e la Stampa, preclude ai lavoratori la via della libera espressione del suo pensiero politico. Diecine di migliaia di lavoratori rivoluzionari sono in galera, e non usciranno se non ad elezioni avvenute, centinaia di migliaia di nomi di lavoratori presumibilmente elettori sovversivi sono stati cancellati dalle liste elettorali dai comuni borghesi; e là dove i comuni erano socialisti, per viltà di questi e per l'azione delle guardie regia e bianca, subentrarono i commissari regi o prefettizi a preparare le liste elettorali. Migliaia di lavoratori, nel giorno della votazione, non possono gettare la scheda nell'urna, perchè in servizio sulle ferrovie, sulle tramvie, nei porti, sugli oceani, nell'esercito, nella marina.

Coloro che partecipano alle elezioni sono gli stessi che vediamo ogni giorno indrappellati a compiere le spedizioni punitive, la guardia bianca, cioè la regia guardia in borghese, e i nullafacenti di tutte le industrie, del più ignobile commercio, della sanguinaria Agraria, della petulantissima ed immonda stampa.

Ma i lavoratori ed i comunisti non devono mancare a tutti i comizi avversari. Debbono dire la loro parola, che è quella di tutto il Partito, alle canaglie della borghesia ed ai pavidi socialisti italiani che hanno ammesso il principio della resistenza passiva. Faremo della propaganda, per quanto ci sarà concesso dalla finzione democratica.

Il nostro pensiero e la nostra attività vanno oltre la misera competizione elettorale.

Ci soffermiamo a dire il nostro pensiero in questa contingenza, perchè non vogliamo perdere una occasione per propagandare i principii comunisti.

Nè dobbiamo meravigliarci troppo se la democrazia, concedendo il suffragio universale, impedisca ai lavoratori di esercitare il diritto di voto. Lo Stato democratico esercita la sua dittatura. Ciò è marxisticamente logico.

E giustifica la dittatura proletaria, la quale — peraltro — escludendo dalla elezione dei soviet la borghesia e tutti coloro che non compiono un lavoro produttivo per la collettività (materiale o spirituale) non mentisce, attraverso una formula tendenziosamente aclassista, la sua profonda concezione di classe.

La serrata torinese

Il magno giornale della borghesia italiana ha pubblicato un articolo che si direbbe ispirato da Colombino se non pensassimo che sia stato stillato da Colombino e dal corrispondente del giornale milanese. La gravissima quistione dei licenziamenti e della disoccupazione viene trattata con una semplicità che confina con il cinismo o con l'idiozia. Le conquiste ottenute dai metallurgici torinesi ed italiani, attraverso sacrifici enormi, minacciano di essere distrutte dalla ventata reazionaria che si è scatenata in Italia. I giornali di Torino e tutta la stampa italiana svolgono una attività intensa per mettere la solita opinione pubblica contro gli operai serrati di Torino, specie perchè il movimento torinese è diretto da comunisti. In questa battaglia si disvela il giuoco borghese di difendere gli organizzatori attuali della Fiom e di far apparire come folli e criminali i comunisti. La Fiom partecipa egregiamente al giuoco industriale rifiutandosi di dare il doveroso appoggio agli operai d'una delle sue maggiori sezioni. A suo tempo faremo noti i documenti edificanti della condotta della Fiom la quale non intende di assumere la propria responsabilità nella contesa fra operai ed industriali per il fatto che la sezione torinese della Fiom agisce sur una direttiva che non è quella dei dirigenti della Federazione italiana operai metallurgici. E dice ai torinesi: — Sbrigatevela voi. L'epistolario della Fiom e della G. D. d. L. nell'attuale contingenza lo mostreremo ai metallurgici italiani. Sta di fatto che i serrati di Torino, oltre dall'urto degli industriali, debbono difendersi dalla attiva passività dei dirigenti del massimo organismo metallurgico, il quale, col suo contegno, fornisce il munizionamento polemico alle tesi reazionarie degli industriali. Bene a ragione la Federazione degli industriali, nella adunata di Roma, nutriti dell'*esperienza* portata in Italia dal famigerato Colombino, dopo il suo viaggio in Russia, domandano ai metallurgici italiani se intendono precipitare nella rovina le condizioni dell'industria del nostro paese come già è avvenuto nella Russia bolscevica. Non vi potrebbe essere una maggiore solidarietà d'intenzioni e di azioni fra gli industriali ed i dirigenti della Fiom i quali ignorano o fingono d'ignorare o desiderano che una sconfitta degli operai torinesi crei il precedente per ricacciare le masse metallurgiche d'Italia di molti anni indietro dalle conquiste ottenute attraverso sacrifici spesso sanguinosi e, certo, sempre assai grandi e dolorosi. Chè, a parte il problema della disoccupazione, che noi non riteniamo solubile senza scardinare e sconquassare gli attuali rapporti fra datori di lavoro e produttori, e che assumerà forme vieppiù spaventose, aggravate dalla scarsa emigrazione; nella lotta tra operai ed industriali a Torino si giuoca la dignità del produttore e la sua coscienza politica. I licenziamenti vengon fatti fra gli operai comunisti, fra i commissari interni comunisti, fra coloro che normalmente svolgono la loro attività comunista. I consigli di fabbrica e le commissioni di reparto dovrebbero mettersi al servizio degli industriali (altro che controllo sulle aziende!) e rinnegare lo sforzo mirante alla educazione delle masse per la gestione diretta delle fabbriche per conto di tutta la collettività lavoratrice.

E' questione eminentemente politica quella che si dibatte a Torino, e la provocazione è sorta da parte degli industriali i quali col pretesto della mancanza di lavoro e dei licenziamenti (che non dovevano essere affidati al controllo delle Commissioni interne) l'hanno allargata fino a comprendervi la ricostruzione delle organizzazioni interne di fabbrica per prendere la rivincita sulla sconfitta patita nello scorso settembre.

La serrata torinese deve far convergere l'attenzione del proletariato sui compagni metallurgici che si battono per una causa che è quella di tutti i lavoratori italiani.

Noi garentiamo la nostra solidarietà e la nostra assistenza fraterna agli operai comunisti di Torino.

Terrore bianco

L'Italia è in preda al terrore bianco. Le forze militari e poliziesche dello stato di classe, hanno soverchiato lo stato e si sono messe al servizio diretto della classe. Esiste uno stato, un governo, una polizia, un esercito formali: lo Stato vero, la forza vera dello Stato sono già nelle mani della classe che li foggiò e li alimentò e che minaccia di rovesciare i suoi direttori che non rispondono più agli interessi suoi, ai suoi bisogni, alla sua difesa.

La polizia è agli ordini dei *fasci di combattimento*. Essa non garantisce ormai più la incolumità personale dei cittadini. Sappiamo di questori e di commissari i quali *hanno dichiarato* che non possono più garantire la vita e gli averi dei cittadini invisi al fascismo. Si potrebbe pensare che la polizia subisca la violenza della guardia bianca. Non è così, nè può essere. Le *spedizioni punitive* dei fasci si organizzano d'intesa con la polizia.

I *camions* che portano i fascisti nei vari centri destinati alla *punizione* sono preceduti o seguiti dai *camions* delle guardie regie e dei carabinieri. Assai spesso i *camions* sono occupati indifferentemente da fascisti e da carabinieri, da fascisti e da guardie regie. Quasi sempre *le spedizioni punitive* partono dalle Questure. A Firenze sono annunciate da colpi di rivoltella d'intimidazione che i fascisti tirano dinanzi alla Questura Centrale salendo sui *camions* con le guardie regie. Nei tafferugli di piazza i commissari, i delegati, i brigadieri delle guardie, allorchè debbono sgombrare una *posizione* occupata dai lavoratori elevano il grido: *Avanti, fascisti! Fascisti, a noi!* Oppure: *Fascisti, bastonate il tale!* Quando i fascisti entrano indrappellati e canori in città, per compiervi il delitto o dopo averlo compiuto, le guardie regie li salutano con gli *alalà*. La polizia viene presso le nostre dimore, presso le dimore dei nostri compagni per avvertirci di sgomberare al più presto perchè... essa non assume la responsabilità di quanto potrà accadere. Molte volte tali visite sono seguite tempestivamente da un gruppo di briganti armati che rubano, incendiano, arrestano.

In tutta Italia la guardia bianca si è assunto il compito di arrestare i cittadini. Questi vengono portati alle Questure (le sedi effettive dei *fasci*) e gettati in galera perchè irrisero all'autorità dei fascisti, perchè portavano all'occhiello il distintivo dei soviet, perchè non si scoprirono al passaggio del gagliardetto dei fasci, perchè sono notoriamente dei comunisti. Nelle città e nelle campagne, e sui treni, squadre di fascisti e di guardie regie e di poliziotti perquisiscono uomini e donne e domandano loro le generalità. Se dall'esame dei documenti personali dei cittadini risulta anche lontanamente che questi sono simpatizzanti rivoluzionari vengono schiaffeggiati, insultati, sputacchiati, e — qualora reagiscano — arrestati.

I soldati, in realtà, sono estranei all'opera antiproletaria della borghesia. Ma l'ufficialità fa parte dei fasci. I fasci sono composti, in maggioranza, di ufficiali in congedo, e diretti da ex ufficiali. Ma nei fasci sono inscritti ufficiali inferiori e superiori in servizio attivo e di complemento. L'istruzione premilitare e le Associazioni sportive dirette da ufficiali dell'esercito hanno lo scopo di creare elementi capaci di maneggiare il fucile e le bombe, e di addestrarli alla disciplina ed infonder loro uno spirito patriottico ed antiproletario. Gli ufficiali partecipano in divisa alle agitazioni anti-proletarie. Scendono sulle piazze coi fascisti e con la polizia per uccidere i lavoratori. Nell'esercito, da parte degli ufficiali, viene fatto una propaganda sistematica ed assidua, a mezzo di conferenze e di pubblicazioni, contro il bolscevismo e contro i capi rivoluzionari.

La borghesia industriale ed agraria sovvenziona largamente i fasci dando loro i mezzi di trasporto, e la possibilità di fornire di diarie e del rimborso spese di viaggio le guardie bianche. Nella Venezia Giulia i graduati ed i militi della regia guardia dicesi godano di un soldo supplementare loro fornito dai fascisti. A Trieste anche i carabinieri sono solidali con il fascismo. In occasione della adunata del Gruppo socialista a Trieste, mesi or sono, il comm. Mosconi dichiarò che le forze militari e della polizia non gli erano fedeli e non poteva contare su di esse. Gli unici rimasti fedeli erano le guardie di finanza.

La grande industria e l'Agraria spendono milioni per mantenere e far operare i fasci. In qualunque ora del giorno e della notte le sedi dei fasci sono sorvegliate da plotoni di guardie bianche le quali possono spostarsi verso qualunque località. Naturalmente le guardie sono regolarmente stipendiate per la bisogna.

Il governo, tempo addietro, ordinò la consegna delle armi da parte di tutti i cittadini. La borghesia protestò vivamente contro questo atto di debolezza del governo e minacciò di rovesciarlo. I socialdemocratici gridarono l'«in alto le mani» favorendo la consegna delle armi da parte del proletariato mentre le guardie bianche conservarono il loro attrezzamento di guerra. Le guardie bianche sono armati di rivoltelle e di fucili militari mod. 1891. Parecchie sono munite di elmetti. Questo materiale, di cui è proibito l'uso ai cittadini, viene fornito dalle autorità. I fasci possono disporre di un munizionamento abbondante e di bombe.

Essi vanno spargendo il terrore nelle città e nelle campagne. Sequestrano gli organizzatori, invadono le Camere del Lavoro e le Case del popolo, bruciano quanto vi trovano dentro, distruggono le bandiere rosse, costringono i lavoratori con la minaccia ad inscriversi nelle Leghe dei liberi lavoratori. Impongono sotto minaccia di morte ai capi rivoluzionari di firmare dichiarazioni di abiura alle idee rivoluzionarie e di rinuncia alla attività della propaganda rivoluzionaria. Spesso uccidono i capi delle organizzazioni proletarie e pugnalano i proletari che non intendono accettare le loro condizioni disonoranti. I bimbi dei lavoratori vivono nel terrore di vedere da un momento all'altro i loro cari cadere sotto il ferro della guardia bianca. L'Italia è sotto l'incubo del terrore borghese. Il governo, che prima ha favorito lo scatenarsi dell'odio di classe, oggi, ancorchè lo volesse, non potrebbe trattenerne l'impeto. Molti indizi avvertono la logica connivenza del governo con la guardia bianca. La quale, però, minaccia di prendere il sopravvento sullo stato attuale ritenuto debole per instaurare una dittatura militare. Il partito comunista vive quasi illegalmente. La sua sede è e rimarrà occupata dalla polizia, e questa diffida di fissare altre sedi in altre località delle quali non potrebbe garantire l'incolumità. Gli anarchici ed i sindacalisti hanno avuto sequestrati i loro uffici ed i loro giornali. Il Partito socialista si sgretola sotto i colpi formidabili della reazione non avendo la capacità e la forza di opporvisi (il più grande partito politico d'Italia) e perchè è ostinato nell'equivoco riformistá e non intende apertamente condannare il suo passato che — di fatto — rinnega ogni giorno. La guardia bianca ha fatto conoscere che concederà tregua al socialismo allorchè esso avrà fatto rinuncia al suo demagogismo e parteciperà attivamente alla vita politica della nazione. Sei o sette proletari cadono giornalmente sotto le fucilate della guardia bianca. I feriti sono numerosi. Le carceri sono affollate di rivoluzionari.

In una simile atmosfera di terrore si faranno a maggio le elezioni politiche. Noi salutiamo tutto il proletariato rivoluzionario d'Italia, del proletariato che si fa massacrare e non piega dinanzi alla furia selvaggia del terrore bianco. Poichè non è possibile che questo abbia a terminare, ma aumenterà e si intensificherà sempre più, noi faremo appello a tutti i compagni proletari del mondo perchè boicottino in tutti i modi l'Italia borghese.

L'AVVENTURA DI CARLUCCIO

Certo deve esser stato il precedente di Maria Teresa che vinta e fuggiasca trovò nella nobiltà magiara i salvatori che la rimisero sul trono, quello che ha indotto l'ex imperatore Carlo a tentare, un secolo e mezzo dopo, il ricorso storico per riacquistare almeno uno dei suoi scettri. Questa sua comparsa improvvisa, tra la costernazione di tutta la diplomazia che naturalmente nulla aveva previsto nè sospettato, coll'aiuto del colonnello Lehar, fratello, a quanto dicono i giornali, dell'autore della Vedova Allegra, *avrebbe potuto prestar facile argomento per una gustosa* pochade, *se lo sfondo tragico del paese dove si svolge l'episodio eroicomico, quell'Ungheria martire sanguinante e dolorante sotto il più sfrenato terrore bianco che la storia registri, non ci togliesse qualsiasi voglia di scherzare sull'argomento.*

Lo accenniamo unicamente per documentare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, accanto al caso dei Turchi e Greci che continuano a farsi la guerra infischiandosi altamente di ciò che è stato deciso a Parigi, del plebiscito dell'Alta Slesia che è proclamato nullo dalla parte restata soccombente, della vera tela di Penelope *che è quella ricostruzione dell'Europa che i vincitori, ormai da troppo tempo, s'illudono, o meglio cercano illudere i popoli, di poter, a tavolino, condurre a termine onde ristabilire l'equilibrio ed il normale funzionamento in Europa della società borghese.*

Narrano che Porfirio Diaz, il dittatore del Messico, sia stato sbalzato dal potere perchè un improvviso mal di denti gli impedì di prendere le misure necessarie, non voglio risalire sino al grande Napoleone che si dice abbia perduto a Waterloo per una cattiva digestione, c'è mancato poco che l'infreddatura, giunta tanto a proposito, non avesse fruttato a Carluccio d'Asburgo il guadagno del trono di Ungheria.

Governo e partiti

Nessuno di noi può meravigliarsi o lamentarsi perchè Giovanni Giolitti ha sciolta la Camera dei deputati. Gli istituti borghesi servono alla classe dominante sino a quando non si mettano in condizioni di soverchiare l'autorità dello stato appropriandosi delle facoltà proprie del potere esecutivo. La democrazia fallisce nei suoi postulati di conservazione nel momento istesso in cui le masse tendono a far propri i principi spifferati dal vacuo e menzognero teoricismo democratico. *Il popolo sovrano* è concetto squisitamente democratico in teoria, ma nello sviluppo politico trova la opposizione della stessa democrazia che lo formulò. Tutti i concetti, tutte le leggi sono buone e liberali per lo Stato e per la classe che li fissa e li emana fino a quando essi non possano volgersi contro gli stessi formulatori e gli stessi autori. In questo momento la dittatura di classe, che si esplicò sotto la veste ampia della liberalità, emerge nuda nella sua vera essenza e strugge di fatto le sue bugiarde affermazioni democratiche, con il pretesto che il proletariato non può nè deve minacciare la distruzione dell'altra classe. Ed allora il concetto di *popolo*, cioè la massa di tutti i cittadini d'una nazione, perde il suo carattere che gli deriva da una falsa concessione che fa la classe borghese alla presente *fusione armonica* delle classi e la borghesia si ritira nelle sue posizioni di classe con tutte le forze armate, con tutte le forze di reazione e di repressione, con la sua complessa macchina statale e combatte a fronte il proletariato rivoluzionario.

Abbiamo detto che la democrazia è politica di assestamento e di conservazione. La borghesia italiana, dopo quella francese, uscita dalla sua rivoluzione dovette consolidare il regime nuovo. La rivoluzione italiana fu imprecisamente definita tale, giacchè essa non straziò profondamente col suo vomero gli strati della società italiana. Nel secolo delle rivoluzioni nazionali l'Italia doveva affrontare inevitabilmente il suo problema nazionale. Ma la *rivoluzione* italiana fu un movimento superficiale e di riflesso ed i suoi pensatori furono figli dell'Enciclopedia e del periodo storico napoleonico.

Mancando un pensiero politico italiano si dovette rintracciarlo — con buona dose di volontà — nei testi classici del Medio evo e della Rinascenza: e se il romanticismo aveva potuto accompagnare i volontari garibaldini e le disgraziate truppe piemontesi alle battaglie, il neoclassicismo, movimento di *ritorno*, contribuì a formare lo spirito nazionale politico dell'Italia costituita riaprendo i vecchi polverosi testi ove furono fissati il pensiero e la storia civile della Roma imperiale e papale. Sicchè la borghesia italiana assumendo la direzione della vita politica della nazione fu antipapale e neoclassica. L'89 le aveva ereditato la filosofia democratica dell'*eguaglianza*, della *libertà* e della *fraternità*; la nuova cultura (la vecchia cultura *rifatta*) le dava il sentimento all'unità etnica. La frode nascosta nella formula *dio e popolo* ingigantiva nella formola nuovissima *dio e popolo*.

L'una aveva servito alle coalizioni delle diverse scuole e dei partiti politici, per giungere al compimento dell'unità politica ed etnica italiana; l'altra serviva ad assodare il regime nuovo, della borghesia divenuta padrona del regime nuovo. La democrazia deista ed intipapale smentiva la lotta di classe, la negava, voleva superarla nel concetto di popolo. Il concetto di Stato moderatore, di Stato arbitro era ed è la base della democrazia di governo. Ma i processi storici degli ultimi cinquant'anni, avendo portato a maturazione il compito della classe borghese, hanno dimostrato che la democrazia non può ulteriormente reggersi che con il terrore.

La dittatura democratica oggi apertamente si disvela qual'è: dittatura di una classe, della classe capitalistica su quella produttiva. I tentativi e le panacee di cui sono pieni tutti programmi democratici, possono allontanare l'ora fatale per la democrazia ma non possono evitarla. Nel fallimento delle premesse democratiche è il fallimento della socialdemocrazia che getta ponti fra le due classi sociali per evitare il distacco loro netto e definitivo, per mantenerle ancora in contatto, radendo gli interessi del proletariato dal quale essa nacque, allontanan-

do il definitivo spezzamento della macchina statale politica della classe borghese, senza il quale non è possibile il trionfo del proletariato.

Di fronte alla dichiarata lotta contro il proletariato italiano da parte della borghesia, non è possibile pensare ancora ad una pacificazione fra le classi. La borghesia, oggi, *sente* vieppiù la classe, poichè l'altra le si è posta di fronte compatta e solidale. Ed usa tutti i mezzi di cui dispone per schiacciare il proletariato rivoluzionario e per soggiogarlo. Una vittoria borghese, oggi, non può restaurare la democrazia perchè contro la democrazia il proletariato è balzato fuori insorto. Il dominio di classe non può esercitarsi che con la dittatura del ferro e del fuoco, con il terrore bianco. La guerra dichiarata fra le classi non può non concludersi in definitiva, che con la lotta del proletariato. Le vittorie temporanee della borghesia arrecheranno perdite dolorose nel proletariato rivoluzionario, e dolorosi *ritardi* nella sua marcia ascensionale, ma la borghesia *dovrà* essere spodestata e distrutta con i suoi istituti.

La relazione del Presidente del Consiglio Giolitti al re, nella quale propone lo scioglimento della Camera dei Deputati, contiene elementi che rafforzano i motivi della nostra interpretazione della situazione rivoluzionaria italiana.

Lo scioglimento della Camera è stato preceduto da una violenta campagna borghese contro le organizzazioni proletarie. La borghesia ha reclutata ed armata la guardia bianca mettendola contro le classi lavoratrici. L'instaurazione del terrore è stata compiuta sotto il pretesto di *restaurare l'ordine* contro il *disordine bolscevico*. La borghesia e la sua stampa ripetono che l'*opinione pubblica*, *la stragrande maggioranza degli italiani* è insorta contro il prepotere della classe lavoratrice. Cotesta mostruosa architettura paragonabile a quella artificiale fecondazione della pubblica opinione compiuta nel periodo della neutralità italiana, trova riscontro in metodi simili adottati dalla borghesia d'altri paesi. Giolitti finge di essere estraneo al terrore bianco, finge di non aver nulla a che vedere con i fasci di combattimento che lo gratificano giornalmente dei più ingiuriosi epiteti, e vuol mostrare che la reazione del *paese* è spontanea e — sotto molti aspetti legittima e santa. Noi vorremmo domandare:

a) se il governo è solidale con l'opera delle guardie bianche della sua classe;

b) se — diversamente — è in grado di impedirne l'azione;

c) se, dimostratosi incapace nel fronteggiare il terrore bianco, non sarà soverchiato dalla dittatura militare.

Poichè la politica democratica di conservazione è basata sul giuoco degli equilibri, noi pensiamo che domani Giolitti, od un suo successore, farà appello ai lavoratori per difendersi contro la minaccia della insurrezione militare. Già un altro ministro compì un atto simile, e la nuova risposta non sarà diversa da quella che altra volta seppe dare il proletariato. Ma v'è un pericolo nella condotta della socialdemocrazia italiana. Il *fascismo*, divenuto un pericolo per il regime attuale, sarà presto o tardi combattuto dallo Stato, sospinto dall'altro più grave pericolo della rivoluzione proletaria il quale minaccia interessi assai importanti: la produzione.

L'arma di cui si serve oggi lo Stato contro le organizzazioni, diventerà l'arma contro lo Stato monarchico, e già si ventila la minaccia repubblicana dei pretoriani. D'altra parte Giolitti, che della violenza dei fasci *armati dalle autorità dello stato di classe*, vuole servirsi per costringere i lavoratori alla partecipazione al governo, alla collaborazione di classe, avrà buon giuoco domani per riuscire nell'intento chiamando i lavoratori entro il pericolo fascista. Avendo portata la violenza bianca alla attuale esasperazione non è improbabile che la socialdemocrazia si decida a rompere ogni indugio, a compiere l'atto di viltà, ed a dare l'appoggio richiesto dallo Stato per le lotte contro la guardia bianca.

Già Giolitti affermava, non sappiamo con quanta cognizione di causa:

« La seria soluzione delle più gravi questioni sociali sarà agevolata dal fatto che le classi lavoratrici, mentre hanno coscienza dei loro diritti, hanno però nella grande maggioranza, per effetto della più diffusa istruzione, della maggiore esperienza, della più esatta visione della realtà, superato quel periodo di vaghe aspirazioni rivoluzionarie, che furono e sono grave ostacolo a ogni progresso.

« Sarebbe logico che questi lavoratori invitassero i loro rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva, anzichè limmitarsi alla funzione di sola critica ».

Se questa non è una *realtà* è per lo meno una intenzione del capo del governo, ed egli opererà nel senso di riuscire all'intento. Il programma concretista dei socialisti, che attendiamo di conoscere se sarà combattuto aspramente dai blocchi liberali, diventerà assai probabilmente il programma di lavoro della nuova legislatura a colorito fascista, con quegli opportuni temperamenti che lo renderà gradito alla maggioranza ministeriale. Tutto questo processo complicato di combinazioni programmati, di esclusioni e di sovrapposizioni, di violenze e di reazione, hanno lo scopo unico di combattere il Comunismo, il proletariato rivoluzionario comunista. Sarebbe sciocco che noi pensassimo di opporre a questa offensiva molteplice la minaccia della scheda; tantopiù che il suffragio universale è una menzogna nelle mani dello Stato della classe dominante. Alla offensiva del blocco di tutte le forze avversarie che non si limita ad impedire ai lavoratori l'esercizio del voto, ed a sovverchiarlo e soggiogarlo con la *logica democratica* di una maggioranza parlamentare antiproletaria, ma a distruggere le sue organizzazioni politiche, a colpire il suo partito di classe, a sbaragliare i fortilizi della sua attività sindacale, non possiamo che opporre una organizzazione legale, fin quando è possibile, ed illegale allorchè lo Stato intendesse sciogliere e perseguitare gli organismi comunisti, per investire sempre più da presso il nemico della sua classe.

I partiti borghesi sono le facce dello Stato. Ognuno di essi ha un compito ben definito e proprio, ma tutti concorrono alla lotta spietate e spregiudicata contro l'irrompere, ora tumultuoso ora sordo e silenzioso, delle falangi rivoluzionarie dei lavoratori.

E in questa lotta a coltello che si combatte gigantescamente fra le due classi sociali, il proletariato non ha nulla da perdere, fuorchè le sue catene.

IN TEMA DI ELEZIONI

La partecipazione dei comunisti alle elezioni

Nel momento in cui le Federazioni provinciali comuniste si apprestano alla lotta elettorale, crediamo opportuno riprodurre i concetti intorno ai quali i comunisti debbono partecipare alle elezioni, concetti approvati dal II Congresso Internazionale e fatti propri da tutte le sezioni della III Internazionale.

Per assicurare la vera attuazione della tattica parlamentare rivoluzionaria, è necessario che:

1. Il Partito comunista nella sua totalità e la sua Direzione Centrale si assicurino, già nello stadio preparatorio, vale a dire prima delle elezioni al Parlamento, intorno all'alta qualità delle persone che comporranno i gruppi parlamentari. La Direzione del Partito comunista deve rispondere di tutto quanto il lavoro del Gruppo parlamentare comunista. La Direzione del Partito comunista deve avere l'inoppugnabile diritto di opporsi a un qualsivoglia candidato di una qualsivoglia organizzazione, quando non vi sia garanzia che, una volta entrato in Parlamento, questo candidato farà una politica realmente comunistica.

Il Partito comunista deve romperla con l'antica consuetudine socialdemocratica di far eleggere deputati soltanto cosidetti « esperti » parlamentari, precipuamente avvocati e simili. Di regola è necessario porre la candidatura di operai, senza preoccuparsi se questi siano semplici membri del Partito, privi di grande esperienza parlamentare. Quegli arrivisti, che aderiscono al Partito comunista unicamente per arrivare in Parlamento, debbono, senza riguardo alcuno, essere bollati a fuoco dal Partito comunista. Le Direzioni dei Partiti comunisti debbono confermare le candidature di quelle sole persone, che hanno mostrata la loro devozione alla classe operaia con un lungo lavoro.

2. Quando le elezioni sono compiute, l'organizzazione del Gruppo parlamentare si deve trovare completamente nelle mani della Direzione Centrale dei Partiti comunisti, tanto se in quel dato momento il Partito è legale quanto se è illegale. Il Presidente e la Presidenza del Gruppo parlamentare comunista debbono essere confermati dalla Direzione del Partito. La Direzione deve avere in seno al Gruppo parlamentare un rappresentante fisso col diritto di veto, e in tutte le importanti questioni politiche il Gruppo parlamentare deve prima farsi dare dalla Direzione del Partito le norme intorno alla sua condotta. Nell'imminenza di una grande azione dei comunisti in Parlamento la Direzione del Partito ha il diritto e il dovere di designare l'oratore del Gruppo, o di opporsi a una scelta già fatta e di esigere dall'oratore la preventiva presentazione delle tesi del suo discorso o del discorso stesso, per dare la sua approvazione. Ogni candidato portato nella lista elettorale dei comunisti, deve rilasciare ufficialmente la dichiarazione scritta che alla prima richiesta della Direzione del Partito, deporrà il mandato; e ciò all'intento di attuare, compatti, in una data situazione, l'atto della fuoruscita dal Parlamento.

3. In quei paesi, in cui elementi riformisti, semi-riformisti o semplicemente arrivisti sono riusciti a penetrare nel gruppo comunista (e ciò si è già verificato in alcuni paesi), le Direzioni dei partiti comunisti sono obbligate a compiere un radicale « repulisti », partendo dal principio che per la causa della classe operaia è molto più utile avere un Gruppo piccolo ma realmente comunista che non un Gruppo numeroso senza coerente politica comunista.

4. Il deputato comunista è tenuto, per deliberazione della Direzione, ad accoppiare il lavoro legale con quello illegale. In quei paesi, in cui il deputato comunista gode della immunità di fronte alle leggi borghesi, questa immunità deve essere utilizzata ad aiutare il Partito nella sua attività illegale della organizzazione e della propaganda.

5. I deputati comunisti debbono subordinare tutte le loro azioni parlamentari all'attività del partito fuori del Parlamento. La regolare presentazione di progetti di legge dimostrativi, non destinati ad essere approvati dalla maggioranza borghese ma aventi scopo di propaganda, agitazione e organizzazione, deve avvenire dietro indicazione del Partito e della sua Direzione.

6. Nelle dimostrazioni di piazza degli operai o in altre azioni rivoluzionarie il deputato comunista ha il dovere di stare alla testa delle masse operaie, in primo posto direttivo.

7. I deputati comunisti debbono in tutti i modi che stanno a loro disposizione (sotto il controllo del partito) cercare di allacciare relazioni scritte o altro con operai, contadini e altri lavoratori rivoluzionari; in nessun caso devono agire come i deputati socialdemocratici, che cercano relazioni di affari coi loro elettori. In ogni epoca debbono tenersi a disposizione della organizzazione comunista per ogni lavoro di propaganda nel paese.

8. Ogni deputato comunista deve ricordarsi che egli non è un legislatore il quale cerchi un accordo con altri legislatori, ma è un agitatore del Partito, mandato nel campo nemico per attuarvi i deliberati del Partito. Il deputato comunista è responsabile delle sue azioni, non già davanti a una sconnessa massa elettorale, bensì davanti al suo partito legale o illegale.

9. I deputati comunisti debbono, al Parlamento, parlare una lingua che sia comprensibile a ogni semplice operaio, a ogni contadino, a ogni lavandaia, a ogni pastore, cosicchè il Partito abbia la possibilità di pubblicare quei discorsi in fogli volanti e diffonderli negli angoli più riposti del paese.

10. Semplici operai comunisti debbono parlare nei Parlamenti, senza lasciare la precedenza ai cosidetti esperti parlamentari, anche nei casi, in cui gli operai sono soltanto dei principianti nel campo parlamentare. In ogni caso di necessità i deputati provenienti dalle file operaie possono direttamente leggere i loro discorsi, affinchè questi possano essere ristampati nei giornali e come fogli volanti.

11. I deputati comunisti debbono servirsi della tribuna parlamentare per smascherare non soltanto la borghesia e i suoi aperti manovali, bensì anche i socialpatrioti, i riformisti, le mezze misure dei politicanti del « Centro » e altri avversari del comunismo. Similmente si debbono servire della tribuna parlamentare per un'ampia propaganda delle idee della Terza Internazionale.

12. I deputati comunisti debbono, persino nei casi in cui siano pochi al Parlamento, sfidare col loro contegno il capitalismo. Essi non debbono dimenticare che degno del nome di comunista è soltanto colui che, non solo a parole ma anche a fatti, è un nemico mortale della società borghese e dei suoi manovali socialpatriotici.

IL PARTITO DELLE ELEZIONI

Amadeo Bordiga è vendicato. Quando egli sosteneva a noi comunisti elezionisti che il Partito Socialista Italiano era un partito allevato, nutrito e costituito a scopo elettorale e come tale assolutamente inadatto a qualunque opera organica di lotta rivoluzionaria; e conseguentemente credeva di ricorrere all'astensionismo per potere separare i social-democratici dai comunisti, noi comunisti elezionisti, convinti, sì nella nostra salda coscienza rivoluzionaria di potere adoperare anche la lotta ed il mezzo elettorale al fine rivoluzionario, giudicavamo il terreno scelto dal Bordiga e dalla sua frazione come un mezzo empirico non rispondente allo scopo e sopratutto imputavamo al compagno nostro un esagerato spirito critico che allargava oltre ogni limite le professioni di colore che — nel Partito — avevano cambiato il mezzo elettorale, in fine del Partito.

Per il primo rilievo noi non dobbiamo modificare affatto la nostra tesi.

Infatti l'esperienza ci ha dato ragione: abbiamo potuto creare il Partito Comunista che raccoglie nel suo seno tutti i comunisti italiani, scegliendo un terreno più logico e più opportuno, quello del programma della III Internazionale, un programma accettabile da parte dei rivoluzionari, ripudiabile da parte dei social-democratici. Questa soluzione è stata evidentemente la più naturale, poichè essa si innesta ed armonizza con tutto il programma internazionale della nostra organizzazione mondiale: mentre che l'empiristico metodo consigliato da Bordiga, costituiva di fronte alla tattica della III Internazionale, un'eccezione ed una discrepanza.

Ma se Bordiga errava nel mezzo scelto, egli aveva — e questo è il più importante — profondamente ragione quando assicurava, con una analisi ed una diagnosi precise che la grande parte del P. S. I., del dopo guerra, aveva trasformato il mezzo elettorale in un fine; che il Congresso di Bologna del 1919 fu un Congresso di candidati, che l'asse centrale ed unico che suscitava e moveva la fraseologia massimalista della maggioranza era quello della preoccupazione elettorale.

Oggi che, divisi da quella maggioranza, possiamo meglio considerarla e studiarla dall'opera che esprime, noi dobbiamo dare ragione alla chiara e precisa valutazione del nostro compagno. Oggi vediamo che il P. S. I., privato della « zavorra » comunista, ha preso più visibilmente la caratteristica di un Partito elezionista, in cui uno è l'obbiettoto: afferrare più che sia possibile, scanni a Montecitorio, nelle Provincie e nei Comuni.

Basta notare alcuni fatti per convincersene appieno:

Venne un certo movimento detto del « caro viveri » nel luglio 1919, in cui improvvisamente le Camere del Lavoro divennero un potere?

Il P. S. I. rise della faccenda, lasciò cadere lo sforzo spontaneo delle masse. Non si trattava di elezioni!

Venne la mirabile lotta torinese dell'aprile 1920 per i Consigli di Fabbrica. Il P. S. I. scosse le spalle, lasciò in abbandono il proletariato di Torino... Non si trattava di elezioni! Venne in settembre 1920 il grandioso movimento della occupazione delle fabbriche che poteva — se maneggiato da rivoluzionari — dare adito alle più grandiose soluzioni. Ma anche allora il Partito nicchiò... svigorì l'azione delle masse... le sconfortò e le condusse fuori della lotta, alla mercè di Giolitti... Ma anche allora non si trattava di elezioni!

E vennero le legnate fasciste, le Camere del Lavoro bruciate, le Sezioni socialiste incendiate... Anche qui il P. S. I. non sa trovare un gesto di vigore e di resistenza. Turati alza le braccia e predica il disarmo. Serrati s'arma del « pugnale di cartone » con cui lo deride assai argutamente Filippo Turati e predica la « passività ». Prampolini piange e sospira misericordia distillata al filtro del cristianesimo... Zanardi, Dugoni et similia, firmano dichiarazioni per e contro i fascisti, scivolando nella zona della « fifa » e del più sconcio compromesso coi nemici del proletariato... In una parola il P. S. I. si... squaglia, fiacco, inafferrabile, dinanzi al primo urto della lotta controrivoluzionaria... Evidentemente... non si tratta nemmen qui di elezioni...

Ed il P. S. I. non ha vigore perchè non è il suo terreno questo; il suo ambiente, la sua atmosfera...

Ma... ecco che Giolitti minaccia lo scioglimento della Camera. Oh miracolo di Anteo!

Una corrente elettrica passa per la schiena dei paralitici e degli impotenti... Il Gruppo Parlamentare trova un vigore di assalto diabolico: fulmina e saetta! Modigliani guarisce da tutte le malattie che lo tenevano inchiodato al letto... Turati, drizza il pelo e chiede la testa del Numismatico... Il Partito si muove, si commuove, si agita, strepita, urla, getta fiamme. L'« Avanti! » è un ferro rovente che brucerebbe l'universo... Che è mai?... Siamo sul terreno delle medagliette. Il Partito ha ritrovato se stesso. E non basta.

Si scioglie la Camera... Giolitti conosce i suoi polli... e non ha paura delle... parole.

Ed allora... Allora il Partito S. I. si drizza bello e fiero, in tutta la sua forza. Eccolo qua... guardatelo! Mai come ora la segreteria ha lavorato con diligenza. Il giorno 7 stesso l'« Avanti! » è pieno di istruzioni per le elezioni. Le Federazioni Provinciali sono tutte in moto. Trozzi e gli altri onorevoli sono da tempo in giro per i collegi a « massimalisteggiare »... Lenin di qua, Lenin di là. La macchina del P. S. I. è in movimento. Energia, forza, quattrini, uomini, coraggio, tutto abbonda.

Miracolo! Si tratta delle elezioni.

E vedremo di meglio. Sentiremo nei prossimi giorni quanto spirito di sacrificio sarà chiesto ai proletari perchè gli elettori possano arrivare alle urne. Sentiremo come i candidati, i giornali del Partito, aproneranno i lavoratori a « farsi anche uccidere » pure di arrivare a deporre nell'urna la scheda socialista. Ah per questo sì... per questo obbiettivo il proletariato deve dare anche la vita...

Pare uno scherzo, ed è una realtà...

Il massimalismo? Il bolscevismo? La falce e martello? Ingredienti elettorali. Rivoluzione? Socialismo?... Non fini... ma ingredienti elettorali...

È vero, caro Bordiga. Il Partito Socialista italiano è un Partito a fine elettoralistico... Non ha ancora, perchè non tutto veramente e sinceramente turatiano, l'onore di essere un vero e proprio partito socialdemocratico.

FRANCESCO MISIANO.

COME PARTECIPARE ALLA LOTTA ELETTORALE

Per realizzare il programma elettorale comunista, come l'ho esposto nel mio passato articolo, il Partito Comunista dovrà — secondo me — partecipare alle prossime elezioni secondo i seguenti criteri:

1. I candidati comunisti dovranno essere scelti quasi tutti dalla Centrale del Partito e solo in piccola parte dalle Federazioni Provinciali. La tesi del compagno Bibolotti — lista unica in tutta la Nazione — parte da un principio esatto: la necessità di considerare tutta la Nazione come un « unico collegio », e di far sì che la costituzione del Gruppo Parlamentare sia determinata dai criterii e dalla volontà della Centrale del Partito. Ma questa tesi — prescindendo da altri suoi difetti di applicazione — è inapplicabile perchè la legge vigente non consente di presentarsi candidati in più di due circoscrizioni.

2. Le Federazioni Provinciali dovrebbero trasmettere al Partito le liste dei candidati per le loro provincie, « liste che debbono avere valore di semplici proposte ». La Centrale del Partito dal canto suo dovrebbe compilare la sua lista unica nazionale composta di coloro che, a suo giudizio, dovrebbero costituire il futuro Gruppo Parlamentare. Essa Centrale poi distribuirà questi nomi nelle liste dei vari collegi, assegnando a questi nomi la precedenza sugli altri nomi proposti dalle Federazioni, ed eventualmente cancellando altrettanti nomi proposti dalle Federazioni. Per maggiormente assicurare la riuscita degli uomini che possono essere più utili al Partito la Centrale inserisca i loro nomi nelle liste di collegi, e in quelli ove è più probabile la riuscita, prescindendo completamente dalle ragioni locali e parziali.

3. E' superfluo aggiungere che le liste debbono essere bloccate, sì da impedire la immoralità politica del « voto aggiunto ». Ma si deve impedire anche l'altra immoralità politica del cosidetto « voto di preferenza » (il quale tra parentesi, è stato uno dei coefficienti delle vittorie dei riformisti e dei procaccianti nelle liste socialiste del 1919). Invero tale preferenza sotto il manto delle ipocrite « libertà dell'elettore » si risolve in sostanza in un sabotaggio della volontà del Partito — supremo regolatore della lotta politica — e in un mezzo di corruzione, di predominio, di intrighi personali e di meschini interessi locali sugli interessi generali.

La preferenza e la precedenza dei candidati non debbono essere lasciate all'arbitrio dell'elettore o al capriccio del capo che guida il cosidetto « ordine alfabetico » ma bensì debbono essere rigorosamente e inderogabilmente determinate e imposte dal Partito.

In un sistema elettorale veramente giusto, ciò dovrebbe essere stabilito per legge.

Ma siccome nessuna legislatura borghese sarà mai saggia e giusta, e solo il sistema elettorale sovietista è informato a vera giustizia, così oggi il Partito deve cercare di rimediare alle ingiustizie della legge, disponendo nelle liste e nelle schede, i nomi dei candidati nell'ordine « tassativamente » deliberato dalla Centrale del Partito — dopo accurato e delicato lavoro di selezione e di graduazione — designare senz'altro i nomi [illegible] cui deve [illegible] dato il voto di preferenza raccomandando vivamente agli elettori di attenersi a questa prescrizione [illegible].

4. La scelta dei candidati non deve essere fatta coi criterii demagogici in uso nel vecchio e glorioso P. S. I., i criteri che favoriscono tutti gli imbroglioni, gli insinceri e gli arrivisti, ma bensì col criterio della utilità collettiva, dell'interesse del Partito. Si debbono scegliere senza alcun riguardo gli uomini che possono essere più utili al partito, gli uomini di cui si può « sfruttare », per la causa comunista, una maggiore attività.

Siccome, per i comunisti, essere deputato non è un *onore* ma un *onere*, siccome il deputato comunista deve essere un *servus servorum*, un soldato che obbedisca senza discutere agli ordini dell'Esecutivo, che consacra tutto il suo tempo e le sue forze alla causa della Rivoluzione. Così si debbono designare i candidati non tra gli uomini più *grandi* e più *rappresentativi*, ma tra i più disciplinati e più attivi. I membri della Centrale dovrebbero essere tutti candidati, pur sapendo che essi non dovranno dedicare neppure un'ora al « lavoro » parlamentare, ma solo perchè la qualità di deputati può agevolarli nel loro vero lavoro di direzione del Partito.

5. I candidati debbono impegnarsi a dimettersi non appena la Centrale del Partito lo ordini. Essi debbono inoltre impegnarsi ad abbandonare — salvo eccezioni consentite dalla Centrale del Partito — l'esercizio della loro attività professionale, salvo che — s'intende — non si tratti di attività esplicata nell'interesse del Partito. Questa disposizione va applicata particolarmente — e con maggior rigore — agli avvocati (fortunatamente ve ne sono pochi nel nostro Partito) i quali dovranno se eletti deputati, gettare la toga alle ortiche, o indossarla solo per la difesa delle vittime politiche. L'*avvocatismo* è una lue costituzionale che avvelena tutti i Partiti, compreso — e sopratutto — quel tale « vecchio e glorioso » Partito.

(Parlo con « cognizione di causa » perchè credo di conoscere abbastanza bene quel Partito [illegible] la venerabile corporazione degli avvocati...).

Per impedire che l'*avvocatismo* abbia ad inquinare anche il nostro Partito, e in attesa della dittatura proletaria che manderà gli avvocati a zappare la terra, un provvedimento efficace mi sembra questo che ho suggerito.

CESARE SEASSARO.

Alcune cose dette dal compagno Seassaro sono state già approvate dal II Congresso di Mosca e divenute « nostre » non solamente per disciplina, ma per intimo convincimento.

Altri punti dello scritto del Seassaro, che gli fanno onore, [illegible] di controllo severo che il Partito [illegible] stessi, per la tattica stessa del Partito che tende a snebbiare lo spirito di sacrifizio degli inscritti per battaglie assai più serie ed importanti che non siano quelle elettorali, e per merito di Messer Giovanni Giolitti il quale tromberà tutte le candidature comuniste, oggi e domani.

Norme per le elezioni

Stralciamo dalla legge elettorale le norme seguenti che possono essere utili ai nostri comitati elettorali:

Art. 42. — I collegi devono essere convocati almeno 30 giorni prima della domenica fissata per le elezioni: ossia prima del 15 aprile.

Art. 44. — La Commissione elettorale provinciale deve trasmettere alle rispettive Commissioni elettorali comunali le liste elettorali delle Sezioni nel giorno successivo alla pubblicazione del decreto di convocazione.

Art. 43. — Nei tre giorni successivi alla pubblicazione del decreto di convocazione, la Commissione elettorale comunale deve proporre alla Commissione elettorale provinciale i nuovi locali che crede adatti quando per sopravvenute circostanze sorga la necessità di variare la sede delle Sezioni elettorali.

Art. 39. — Entro dieci giorni dal decreto di convocazione dei collegi, il sindaco deve provvedere alla compilazione dei certificati elettorali; in caso contrario il prefetto deve delegare un commissario da sostituirsi al sindaco in questa operazione. Per questo il prefetto entro i dieci giorni deve accertarsi che il compito affidato sia esattamente eseguito.

Non più tardi delle ore 16 del ventesimo giorno antecedente a quello della votazione, il prefetto della Provincia dove ha sede il capoluogo del collegio riceve le liste dei candidati che devono essere presentate da almeno 300 elettori e non più di 500. Le liste devono essere accompagnate dall'atto di accettazione di ciascun candidato firmato e le firme dei candidati devono essere autenticate dal Sindaco del Comune capoluogo del collegio o da un notaio, e dalla dichiarazione sottoscritta anche in atto separato da almeno 300 elettori e non più di 500 che presentano la lista. Tali dichiarazioni devono essere corredate dai certificati anche collettivi dei sindaci dei rispettivo Comune che attestino della loro iscrizione nelle liste elettorali politiche del collegio. Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati che non può superare quello dei deputati eleggibili nel collegio e deve indicare il cognome, nome, paternità e luogo di nascita di ciascun candidato. Insieme con le liste deve essere presentato il modello del contrassegno stampato anche figurato. Inoltre deve essere allegato all'atto della presentazione della lista l'indicazione di un delegato effettivo e di un supplente autorizzato a sostenere i rappresentanti della lista presso gli uffici della Sezione e presso l'ufficio centrale. Il prefetto è tenuto a rilasciare immediata ricevuta della lista e degli atti relativi e darne immediata comunicazione alla Commissione provinciale elettorale.

Qualora un sindaco non rilasci in tempo utile i certificati di iscrizione agli elettori che intendono presentare una lista di candidati, il prefetto dovrà mandare un commissario con l'incarico di provvedere al rilascio stesso.

Secondo l'art. 53 della legge elettorale le liste dei candidati debbono essere presentate alla Prefettura unitamente agli atti di accettazione delle candidature ed alla dichiarazione sottoscritta anche in atti separati da almeno 300 e non più di 500 elettori, insieme con la designazione di due delegati ed il modello di contrassegno.

La dichiarazione dei 300 elettori deve essere corredata dai certificati, anche collettivi, dei sindaci dei singoli Comuni in cui appartengono i sottoscrittori che attestino la loro iscrizione nella lista politica del collegio.

I sindaci devono entro 24 ore rilasciare tali certificati. I sindaci inadempienti saranno colpiti con multa di L. 1000.

La firma degli elettori indicante il nome, cognome e paternità dei sottoscrittori deve essere autenticata da un notaio, o da un ufficiale della cancelleria giudiziaria, che vi appone anche l'indicazione del Comune nelle cui liste dichiarano di essere inscritti.

Le circoscrizioni elettorali

1. Alessandria; 2. Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno; 3. Aquila, Chieti e Teramo; 4. Bari, Foggia; 5. Benevento, Avellino e Campobasso; 6. Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì; 7. Brescia, Bergamo; 8. Cagliari e Sassari; 9. Caserta; 10. Catania, Messina e Siracusa; 11. Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria; 12. Como e Sondrio; 13. Cuneo; 14. Firenze; 15. Genova e Porto Maurizio; 16. Girgenti, Caltanissetta e Trapani; 17. Lecce; 18. Mantova e Cremona; 19. Milano e Pavia; 20. Napoli; 21. Novara; 22. Padova e Rovigo; 23. Palermo; 24. Parma, Modena, Piacenza e Reggio Emilia; 25. Perugia; 26. Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara; 27. Potenza; 28. Roma; 29. Salerno; 30. Siena, Arezzo e Grosseto; 31. Torino; 32. Udine, Belluno; 33. Venezia e Treviso; 34. Verona e Vicenza; 35. Trento; 36. Bolzano; 37. Trieste; 38. Gorizia; 39. Parenzo; 40. Zara.

Il numero dei deputati è di 535.

NOTE POLEMICHE

Anarchici.

E' ben curioso che in questi giorni, chi ha detto una parola esatta sul terrorismo è stato, nientemeno!, quel ricordo-uomo di Guido Podrecca, e proprio nell'organo fascista. A parte la teorizzazione del terrorismo, propria degli anarchici individualisti (la filosofia individualista anarchico-borghese, trova una magnifica applicazione nella guerra; ragione per cui moltissimi individualisti anarchici furono interventisti), il terrore è un mezzo di offesa che vien applicato in certe situazioni storiche, indifferentemente da qualunque aggregato politico il quale debba difendere od offendere per intimorire l'avversario. Le incursioni aeree nel periodo bellico, miranti alla distruzione di popolazioni non partecipanti direttamente alla guerra, sono comune patrimonio di tutti gli eserciti che scesero in lizza negli anni 1914-1918. Il loro scopo era quello di intimorire le popolazioni civili, e determinare uno stato d'animo di depressione che agisse, per riflesso, sullo stato d'animo delle truppe operanti. Non si può deplorare l'eccidio singolo di un bombardamento aereo, senza deplorare la guerra che lo determina. La stampa di Francia, o di Germania, d'Inghilterra o d'Italia, la quale malediceva gli assassini dell'aria, si serviva di un motivo sentimentale per mettere l'opinione pubblica contro il presunto nemico. Ma tutte le nazioni uccisero, con i loro mezzi di distruzione, i civili delle nazioni nemiche, ed il bombardamento aereo su Padova ha l'eguale nel bombardamento italiano su Lubiana. Il terrore bianco — cui noi oggi siamo sottoposti in Italia — è un sintomo della grave situazione sociale che angoscia l'umanità proletaria intera.

Deprecare contro il fascismo evitando di inquadrare il fenomeno fascista nella cornice della situazione generale rivoluzionaria, significa ignorare o non sentire il momento storico che attraversiamo. È perciò noi — che non abbiamo assunto mai la paternità di un gesto come quello compiuto al Teatro Diana di Milano, nè lo abbiamo consigliato — non solamente deploriamo l'accaduto, nè favoriamo la speculazione borghese che del fatto ne fece a proprio uso. Ed abbiamo dovuto sentirci dire da alcuni [illegible] (del giudizio borghese ci curiamo ben poco) che noi — con il nostro atto di differenziazione del contegno di tutti gli altri partiti abbiamo solidarizzato con i [illegible] delle vittime del Diana. Trascuriamo di rispondere a coloro i quali non intesero rompere la loro solidarietà dagli anarchici che confusero il proletariato italiano nella guerra borghese, ed a coloro che ignorano profondamente la gravità della situazione rivoluzionaria [illegible]. [illegible] schiavi della loro impotenza critica, dobbiamo dire che abbiamo ancora una volta dovuto constatare la mediocre mentalità [illegible] anarchica, manifestatasi attraverso il [illegible] di Errico Malatesta, di Luigi Fabbri e del Comitato di Corrispondenza dell'U. [illegible]

[illegible] similitudine di quello da tempo iniziato nella Russia Meridionale dal Macno. Ma pensavamo che gli anarchici, assai meglio di noi, interpretassero obbiettivamente l'eccidio del Diana, mettendolo in raffronto, se non alla situazione di disordine generale del regime borghese, per lo meno al movimento di protesta sorto tra le folle contro le vittime politiche. Gli anarchici ci hanno detto che la violenza è bandita dai loro testi. Essi guardano all'avvenire e dimenticano che per giungere all'avvenire bisogna superare difficoltà [illegible]. Noi potremmo dire altrettanto: che il regime comunista è la negazione della violenza, ed aggiungere che la violenza è frutto delle condizioni delle classi, che per [illegible] la negazione di questa violenza è necessaria e sociale.

Gli anarchici ciò non possono provare. Si tratterebbe, dunque, di distinguere violenza da violenza, violenza buona da violenza cattiva. Eh, via! Non sempre si può disciplinare interamente la violenza di classe; e quella che meno disciplinata, alla volontà di chi la [illegible] una violenza bruta, cieca, incosciente. Non possiamo pensare che un borghese di Francia dell'89 abbia ordinata la mutilazione avvenuta della Lamballe. Non pensiamo che Luigi Fabbri e Errico Malatesta abbiano consigliato la strage del Diana. La nostra deplorazione va a tutto il disordine borghese che provocherà nefasti più orribili di quelli compiutisi giorni or sono a Milano. Bisogna instaurare l'ordine nuovo, l'ordine comunista, se si vuole por fine al caos in cui l'umanità lavoratrice si dibatte.

Il socialismo gradualista.

Serrati coglie spesso l'occasione per dire che egli — come Turati e Graziadei — è un socialista, gradualista. Serrati conosce la sua gente e perciò dice sciocchezze con una [illegible] demichelisiana. Egli con [illegible] Graziadei [illegible] il quale presuppone la conquista [illegible] del potere politico da parte del proletariato con il suo gradualismo riformista, [illegible] la rivoluzione per gradi, [illegible] conquiste legali nel regime borghese. Come tale concezione sia fallita, [illegible] l'esperienza storica internazionale [illegible] dimostrarlo, la dimostrazione che la borghesia combatte nelle [illegible] del riformismo italiano, Reggio Emilia. Che Prampolini avenga o che Zibordi che [illegible] di congestione cerebrale, sono cose che alla borghesia non importano affatto. Essa colpisce lo [illegible] centro del socialismo pacifista perchè, oggi, è il più benefico alla borghesia di sinistra e potrebbe domani essere una parte importante nel governo dello Stato. Gli unitari, apprendendo che la [illegible] si sono detti: Vedete! La borghesia colpisce nel mucchio: si [illegible] ed ai massimalisti, ai comunisti ed agli anarchici! E gli estremisti di sinistra dicono ancora che noi siamo i sostenitori della borghesia: mentitori, spudorati, canaglie!

E noi aggiungiamo un'altra cosa: il fascismo, fra poco, muoverà in guerra contro il partito liberale se questo non si deciderà a rompere ogni contatto con il riformismo. Il «Secolo» di Milano fu bruciato a Bologna dai fascisti, domenica scorsa, perchè l'organo che raccoglie le memorie delle più note prostitute della democrazia italiana, aveva finto di ignorare l'adunata bolognese dei fasci, nella quale Mussolini apparve l'incarnazione dell'alalà. Dinanzi a tale stato di cose, i comunisti hanno una parola da dire alle masse: rivoluzione. Il proletariato è un solo e grande esercito che deve essere condotto. Sono i capi i quali debbono essere fedeli e pronti. Dinanzi al fatto che la guardia bianca della conservazione borghese minaccia tutti gli istituti proletari, noi dobbiamo dire alla massa: prepararsi alla rivoluzione comunista.

Sono di tal parere i socialisti gradualisti... alla rovescia? Non lo crediamo: essi non sono neppure socialisti.

Noi intendiamo di conoscere in qual modo essi si comporteranno dinanzi al proletariato, dal momento che non hanno più neppure l'arma di cui si servirono fino a poco tempo addietro: dire — cioè — che la violenza borghese rispondeva ad una folle violenza anarchica o di pochi perduti nello assioma della rivoluzione. Oggi la violenza borghese si esercita con miglior fortuna contro il proletariato pacifico del reggiano, disvelando ai meno accorti la sua squisita origine antiproletaria.

La parola a Turati, poi che Prampolini è svenuto!

Urne cinerarie.

In quel di Bari l'on. Giovanni Lombardi, deputato autonomo del non mai abbastanza autonomo socialismo partenopeo, ha rivolto ai contadini suoi elettori alcune parole d'occasione con la scusante di render loro conto della sua attività parlamentare. E fin qui nulla di... sensazionale. Tutti i deputati sono rientrati frettolosamente nei loro collegi per dimostrare ai propri elettori il lavoro da essi compiuto in questo anno di vita parlamentare. Ma il prof. Giovanni Lombardi ha voluto non solo deplorare la violenza dei pochi estremisti dissidenti, ma ha dichiarato (e questo è il nodo del discorso dell'uomo egregio) che ripresenterà la sua candidatura o «nella lista ufficiale» o in «una nuova lista riformista da formarsi in terra di Bari». Per la scelta si è rimesso ai «lavoratori tutti» di Corato. L'on. Giovanni Lombardi è liberissimo di deplorare ciò che vuole: la sua spina dorsale è divenuta una semplice corda come quella dei molluschi poichè la sfrenata ambizione lo ha costretto a tutti i contorcimenti pur di arrivare — carponi, così come oggi deambula — ad arraffare la medaglietta. Ma il lato piccante della discorsa del professore napoletano-basilico-pugliese è nella possibilità ammessa ch'egli possa presentarsi nella lista ufficiale del partito socialista. È assai probabile che il Partito Socialista, sceso com'è nella via del... vizio, si metta ai crocicchi per vendere le sue grazie sciupate agli uomini maggiormente squalificati. Già i Lucci, i Bovio, i Ferri hanno riposato al pe... pe... del massimalismo pensionato: non è, perciò, difficile che pure il Lombardi venga accolto nelle braccia amiche del socialismo. Tanto più che la circoscrizione di Bari (collegio elettorale Foggia-Bari) ha i rappresentanti di quell'unitarismo di sinistra verso il quale sono volte tutte le nostre più belle speranze: Mucci, Mattelasso, Maiolo (le tre anime del massimalismo jettatore), socialisti loro malgrado, e quell'Arturo Vella che «sovra gli altri com'aquila vola». Qui, dunque, è più facile fare i pateracchi elettorali, perchè vi sono meno pregiudizi da salvaguardare, tanto il massimalismo... di sinistra è spregiudicato. E Foggia darà la candidatura a Domenico Fioritto, e Bari a Giuseppe di Ragno. Se poi Lombardi Giovanni vorrà fare la cortesia di entrare in lista, tanto meglio. L'unione fa la forza. Ma l'urna elettorale non potrà raccogliere che le ceneri del massimalismo, morto sì giovane per malattia di cervello, per paranoia e per megalomania galoppanti.

Che ne dice il comunista Arturo Vella dei nuovi orizzonti aperti al socialismo di via del Seminario, delle vie nuove del socialismo?

E quelle teste di capozzi del segretario federale socialista e di Raffaele Pastore ripetono che i comunisti sono anarchici, e che i socialisti italiani... sono comunisti.

Povera Puglia cosidetta rossa!

Amami, Alfredo!

Poichè i partiti dell'«ordine» (complimenti all'egregio uomo «ordine» per le sue vittoriose affermazioni) faranno un blocco contro il bolscevismo, non sarebbe «bello» — dicono i socialisti — fare un bel blocco con i comunisti, da opporre al primo?

No, egregi signori: i comunisti debbono fare «il giuoco» della borghesia, sono pagati da Giolitti appositamente per indebolire il proletariato.

Voi che sapete tutto ciò siete poco seri e mostrate soverchio spirito di opportunismo facendoci proposte del genere. Di simili proposte parlano i socialisti nei loro conclavi e qualcuno va dicendo ch'esso ha la approvazione di Lenin. Complimenti al signor Lenin per la sua attività miracolosa. Non sapevamo che i socialisti italiani avessero avuto una visita di Lenin. Ci duole di non avere incontrato il nostro grande compagno e, quindi, di ignorare il suo pensiero bloccardo. Del resto Lenin ci scuserà se noi attaccheremo precipuamente i socialdemocratici italiani nelle imminenti battaglie elettorali. Siamo i soliti scavezzacolli, con una frenesia tale di «arrivare» a prendere una medaglietta che nessuno può imaginare. Vogliamo «essere qualche cosa», vogliamo sentirci gonfi e ripetere: Onorevole qua, onorevole là. Abbiamo bisogno di esser soli per arrivare soli. Dopo che saremo arrivati diventeremo socialdemocratici, pompieri, bonzi, sottosegretari in qualche ministero, fascisti, e comandanti di guardie regie. E con simile gente, signori socialisti, che volete andàre alle urne? Ne andrebbe di mezzo la vostra ben nota dignità.

E' curioso che, mentre la nostra critica al socialismo italiano si fa più cruda ed aspra, questo ci ripeta con una faccia cornea: Amami, o comunista Alfredo! La traviata si fa melliflua perchè, come dice il Turati, «i lupi si aggirano intorno alle nostre capanne». L'«Eco del Popolo» di Cremona finge di non accorgersi di quel ch'è nato a Livorno e si è svolto da Livorno ad oggi, e dice:

«Vorremmo invece che fin da ora si prendesse impegno tanto dall'una come dall'altra parte che — pur combattendo separatamente — abbiamo di mira un solo nemico.

«Per cui in luogo di perderci in inutili polemiche di tendenza, di lavorare con alacrità e con fervore per dimostrare alla borghesia come le sue illusioni siano vane; come il proletariato comunista o socialista sia più numeroso di ieri, più saldo nel cuore, più fermo nella coscienza».

Evidentemente il direttore del giornale socialista di Cremona fu colto da catalessi il 15 gennaio, e solo ora ha riacquistato conoscenza della vita. Chi ha mai detto a lui che socialisti e comunisti hanno un solo nemico? Se così fosse ci saremmo scissi per fare un piacere... a Bordiga. No, carino: noi abbiamo due nemici: la borghesia e voi. Altro che inutili polemiche di tendenza! Si tratta di guerra fra partiti. Noi ci piglieremo il gusto di prendere il manifesto elettorale del partito socialista del 1919 e di farlo nostro. Vogliamo coglierci con le mani nel sacco. Che cosa direte alle masse, allorchè queste vi chiederanno ragione del vostro tradimento? La nostra campagna elettorale sarà esclusivamente critica. Non potrebbe essere diversamente. E voi ripeterete i modi vostri sollazzanti che siamo arrivisti, alleati a Mussolini, ecc.... Nello stesso momento in cui cercherete di fare il blocco con noi. No, no: non abbiamo nessuna speranza di raccogliere soverchi mandati parlamentari, e ce ne infischiamo di tutti coloro che hanno l'illusione di «contare» i proletari col metodo democratico del suffragio universale.

Abbiamo da pensare a cose più serie che non siano le effimere vittorie dell'urna.

Lasciateci «arrivare» dove vogliamo e dobbiamo «arrivare». Abbiamo la sfrenata ambizione di condurre il proletariato alla rivoluzione.

IN MATERIA DI CHIAREZZA

II.

È bene innanzi tutto dichiarare che erra chi incolpa la Confederazione di non saper impedire i licenziamenti, così come errano tutti coloro che van blaterando della scomparsa della disoccupazione non appena sarà abbattuto il potere. La disoccupazione sparirà solo quando il comunismo sarà, e perchè il Comunismo sia, sacrifici immensi deve compiere il proletariato. Detto questo, seguiamo un po' il pensiero dei diversi organizzatori che hanno partecipato al Convegno.

Colombino è per i licenziamenti. Sicuro, la smobilitazione non è avvenuta, Torino operaia ha guastato varie volte la digestione ai vari Agnelli, ragione per cui gli industriali non vogliono più lavorare. Veramente, l'amico Colombino, dovrebbe essersi accorto dopo tanti anni di vita nel mondo del lavoro, che chi lavora non sono gli industriali, questi fanno lavorare. A Torino i rapporti fra operai e padroni sono tesi? Ciò vuol dire che vi è una sviluppata coscienza di classe. La causa? Lo stesso sviluppo della industria.

E gli operai han fatto bene ad opporsi ai licenziamenti. Ma così non la pensa Colombino, secondo il quale naturalmente bisognava accettarli. Sicuro, in fin dei conti han ragione gli industriali. Non è forse questa una delle solite crisi? Ed allora perchè ci si deve opporre ai licenziamenti? È così chiaro. Dopo la pioggia verrà il bel tempo, diamine, la crisi sarà passata così come altre volte e noi daremo la colpa agli operai (e qui ha un pochino ragione) d'aver permesso agli industriali di fare i prepotenti. Quanto a noi dirigenti, oggi ritiriamo le corna, ma domani... eh! domani perdio, Lenin avrà dei punti da noi... E questa è l'onesta abilità di non troppo buona memoria.

Presso a poco sullo stesso terreno si trova Buozzi. Egli però, gliene diamo atto, è sempre alla sinistra della... destra. Egli ritiene che bisogna fare opposizione ai licenziamenti. Ammette che le ditte faranno delle rappresaglie, perciò vuol vigilare perchè ciò non avvenga. Quanto al controllo sui dazi doganali, egli dubita che essi abbiano un qualche valore. Veramente qui non ci si vede chiaro; ma e l'abolizione delle barriere doganali? Se non erro era compresa fra le realizzazioni... immediate. O si tratta di una nuova trovata della filosofia Baratoniana o dell'ingegno Baldesiano? A prima vista sembra che, ammettendo il controllo sulle dogane, implicitamente si ammette la utilità delle dogane stesse. Per la chiarezza sarebbe bene che si facesse un po' di luce. Non siamo poi, d'accordo con Buozzi per quanto riguarda i turni di lavoro. E qui potremmo anche fare a meno di dilungarci poichè siamo pienamente d'accordo con quanto scrisse in merito sull'*Ordine Nuovo* il comp. Tasca. E la Confederazione ne avrà certamente preso visione, almeno per essere meglio informata su ciò che si pensa e si fa a Torino, visto che Carretto dovette constatare quanto lasciasse a desiderare su questo punto. In ogni modo vogliamo aggiungere qualche cosa in merito ai turni di lavoro. Si dice che, tecnicamente non sono possibili. E perchè? È vero che vi sono delle macchine che spesse volte devono lavorare per più ore solo per rendere possibile il funzionamento ad altre macchine e v'e ne sono di quelle che per prime risentono della crisi; dal che risulta che se un operaio può lavorare per l'intero orario, qualche altro invece deve esser licenziato. Ma con tutto ciò noi potremmo affermare il principio del non licenziamento, lasciando alla ditta la soluzione del problema.

In ogni caso sentiamo il dovere d'opporci sul terreno tecnico e politico per costringere gli industriali a scoprire tutte le batterie, affinchè alle maestranze risulti sempre più evidente l'ostilità degli industriali verso di loro. Ciò determinerà uno stato d'animo tale che in una eventuale lotta si potranno avere conseguenze politiche formidabili.

Tecnicamente è noto che, ammesso il principio della riduzione delle ore di lavoro si possono stabilire i turni. Solo là dove erano già in vigore i due o tre turni di lavoro si potranno incontrare delle difficoltà, (non delle impossibilità), ma dove ciò non è, è possibile l'istituzione dei turni di lavoro. Ma se a ciò non vorranno accondiscendere gli industriali, fermando magari il lavoro in un reparto per passarlo in un altro e quindi avere la possibilità di istituire dei turni di lavoro occupando tutti gli operai con un'economia di spese generali, inevitabilmente avverranno dei licenziamenti, la lotta di classe si farà sempre più aspra, ed una agitazione il cui scopo fosse quello di ottenere dal governo quanto necessita per vivere incanalerebbe i disoccupati sulla via della rivoluzione.

Spetta alla borghesia trovare i rimedi alla situazione; nostro compito è quello di sfruttare il malcontento ai fini rivoluzionari.

In conclusione, la Confederazione dovrebbe opporsi ai licenziamenti, esigere i turni di lavoro ovunque ciò è possibile, ottenere il controllo sui licenziamenti, subire i licenziamenti se malgrado tutto essi avverranno, ma illuminare le masse sulla condotta della borghesia ed iniziare un'agitazione diretta ad ottenere dal Governo un sussidio per i disoccupati pari alle necessità odierne della vita. A ciò il governo non potrà accondiscendere, lo sappiamo. Ma il governo è la borghesia, ed essa ne subirà le conseguenze, poichè essa è la classe responsabile dell'attuale stato di cose.

LUIGI REPOSSI.

SCIOCCHEZZAIO

«*I comunisti dovranno passare sul mio cadavere prima di entrare nel salone della Casa del popolo*».

GIOACCHINO GIORDANO.
Segr. della Camera del Lavoro di Venezia.

«*Qualcuno di questi fachiri della politica estrema da qualche anno appena sull'agone, qualche altro veterano dell'opposizione più tonda e sistematica, tutti però senza il civile coraggio di questo vile riformista che invariabilmente si firma*

DOMENICO VOLTOLINA».

«*Il socialismo ha combattuto per principio, sempre soltanto lotte civili; e in queste s'è impegnato con un'arma indistruttibile com'è la materia del creato, con l'arma del pensiero, affilata su la cote della dottrina, retta dal pugno dell'idealità. Con quest'arma esso ha vinto le più vaste battaglie economiche e politiche. Dove scorse del sangue d'uomini, da qualunque parte ne siano state aperte le fonti, la colpa innanzi al tribunale della storia ne ha implicitamente sola e tutta la borghesia (rilegga questa il suo 1789!); se l'avvenire troverà d'altro liquido tepore di vene umane, di questo delitto la storia (sia pur tardi!) condannerà la borghesia medesima ancora*.

«Brescia Nuova» di Brescia.

• • •

«*La parola socialista e comunista nel nostro caso serve soltanto a distinguere i due Partiti e non a indicare le due tendenze.*

«*Le quali tendenze invece sono sempre esistite nel Partito Socialista: da una parte i compagni che lavorano e dall'altra coloro che criticano*».

«Libera Parola» di Crema.

• • •

«*I parenti e gli amici, impediti dai rigori del freddo di vedersi, correvano ad abbracciarsi, a dividere il lauto pasto di grasso dopo i digiuni e le astinenze della quaresima. Nelle comunità, negli istituti di beneficenza, negli stessi luoghi di pena l'abbondanza e la cordialità regnavano sovrane. Gentiluomini, nobili, dame, accesi da spirito di carità, amavano trasformarsi per un giorno in servi dei poveri cui imbandivano copiosi banchetti.*

«*Ovunque echeggiava il grido gioioso: Gesù Cristo è risuscitato per tutti!*».

La «Scure» di Valenza.

I compagni operai ed i simpatizzanti che intendono conoscere il programma della costituzione e del funzionamento dei Consigli di fabbrica, possono richiedere gli opuscoli editi dal COMITATO DI STUDIO PER I CONSIGLI DI FABBRICA, CAMERA DEL LAVORO, TORINO.

Il prezzo degli opuscoli è di L. 0.20 e L. 0.50, rispettivamente ciascuna copia della I e II serie.

Inviare ordinazioni all'indirizzo suindicato.

Il Consiglio Nazionale della Lega Proletaria

Nei giorni 4-5 aprile ebbe luogo in Firenze la riunione del Consiglio Nazionale della Lega Proletaria fra mutilati e reduci di guerra.

Al Consiglio Nazionale parteciparono per il Comitato Comunista i compagni Monguzzi — segretario della Federazione Provinciale della L. P. — e Seassaro, membro dell'Esecutivo dell'Internazionale degli ex combattenti e delegato da alcune Federazioni Provinciali.

Aperta la discussione sulla Relazione morale del Comitato Centrale della Lega (pubblicata sullo *Spartacus* del 31 marzo 1921), Seassaro ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Nazionale della Lega Proletaria, discutendo la relazione del Comitato Centrale, constatando che in questa relazione è detto testualmente:

«Tentammo al Congresso del P. S. I. di portare la nostra opera per evitare la divisione tra le due sinistre, ma l'ostinatezza di alcuni degli elementi ci tagliò la strada»;

considerando che con tali parole il C. C. dichiara di avere fatto opera nettamente politica, in favore di una tendenza (la tendenza cosidetta *unitoria*) del P. S. I., opera contrastante col pensiero politico di molti iscritti alla Lega, e contrastante anche colla cosidetta *autonomia* della Lega, proclamata nelle relazioni e contrastante infine colle istruzioni della III Internazionale a cui la Lega aveva aderito sin dai primi mesi del 1920;

dichiara di *non approvare* la relazione del C. C.

L'on. Pilati segretario generale della Lega ha protestato violentemente contro il compagno Seassaro accusando il suo ordine del giorno di «dire il falso» e ha cercato di dimostrare che la sua attività al Congresso di Livorno non è stata ispirata a spirito unitario, ma voleva essere «al disopra della mischia» delle tendenze.

Il Comunista Carlo Santini di Firenze, membro del C. C. della Lega, ha dichiarato di non accettare l'ordine del giorno Seassaro e di essere solidale coi socialisti del Comitato Centrale.

Messo ai voti, l'o. d. g. Seassaro fu votato dai delegati di Pisa, Livorno, Morelli di Milano, Monguzzi di Bologna, Tibaldi Gaetano di Torino-Cuneo, Della alle Annibale dell'Umbria, Pierelli Natale; complessivamente voti 9233. A favore della relazione del C. C. hanno votato le Federazioni di Siracusa, Palermo, Como, Firenze, Novara, Parma, Pavia, Reggio Calabria, Roma, Reggio Emilia, Bari, Piacenza, complessivamente voti 12155.

L'affermazione comunista fu assai lusinghiera e molto superiore alle nostre previsioni, se si tien conto che i comunisti non avevano potuto compiere nessun lavoro di preparazione.

I comunisti poi, presentarono il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Nazionale della Lega Proletaria, discutendo la relazione morale del Comitato Centrale;

constatando che in detta relazione non si parla affatto dei rapporti della Lega Proletaria colla Internazionale degli ex combattenti;

deplora che il C. Centrale non abbia ancora versato al Bureau dell'Internazionale degli ex combattenti il contributo statuario, deliberato nel Congresso internazionale di Ginevra e ratificato nel Congresso nazionale di Bologna, contributo già riscosso dai soci della Lega;

invita il C. Centrale a ottemperare immediatamente ai suoi obblighi verso l'Internazionale degli ex combattenti.

L'on. Pilati e Basile per il Comitato Centrale hanno dichiarato esplicitamente che il Comitato Centrale non vuole versare il contributo all'Internazionale fino a che il Bureau dell'Internazionale non comincerà a funzionare in Italia.

Invano Seassaro ha fatto la semplicissima e ovvia osservazione che il Bureau non potrà funzionare fino a che le organizzazioni aderenti non pagheranno il loro contributo (giacchè un Bureau internazionale richiede spese ingenti); che la Lega Proletaria ha maggiori doveri delle altre associazioni straniere verso l'Internazionale, e che i rappresentanti italiani nell'Internazionale potranno sollecitare l'attività dell'Internazionale solo allorquando la Lega avrà compiuto il suo elementare dovere di pagare.

I socialdemocratici, nelle loro rumorose interruzioni e nelle ciniche dichiarazioni dei loro oratori hanno proclamato la loro sfiducia nell'Internazionale degli ex Combattenti dicendo — tra le altre sciocchezze — che essa è l'*Internazionale dell'Intesa*, che Barbusse e gli altri compagni francesi, sono dei socialpatrioti, che l'Internazionale non funziona ed è meglio lasciare che si sfasci e ricostruirne un'altra...

Così la maggioranza socialdemocratica ha votato contro l'o. d. g. Seassaro e ha votato un ordine del giorno Crescimanno che constata il mancato funzionamento del Bureau Internazionale e invita il C. Centrale a non pagare il contributo dovuto al Bureau, fino a che il Bureau non sarà trasportato in Italia e non comincerà a funzionare.

Nella seduta del 5 aprile si è discusso dell'indirizzo politico della Lega. Dopo la relazione del socialista Urbinati che propone la cosidetta autonomia ha parlato il compagno Seassaro, svolgendo ampiamente un ordine del giorno, contenente il punto di vista fissato dai comunisti nel manifesto lanciato ai componenti della Lega proletaria, del C. C. Comunista provvisorio.

Il gruppo dei socialdemocratici che convive col sedicente comunista Pellegrini di Piacenza si abbandona a una indecente cagnara per impedire al Compagno Seassaro di svolgere il suo pensiero.

Della Valle di Torino, dapprima dichiara di avere ricevuto mandato dalle sue Federazioni di votare per il distacco della Lega dalla Confederazione del Lavoro, ma poi, per disciplina comunista, accetta l'ordine del giorno Seassaro.

Il «socialista» *Basile* dichiara apertamente che essi riconoscono di non potere collaborare coi comunisti e prevede che si dovrà lasciare che i comunisti conquistino la Lega perchè se ne assumano le responsabilità. Egli inoltre, con dichiarazioni inesatte, cerca di far credere che la Lega non ha mai aderito alla III Internazionale!

Santini, approva la autonomia e così l'avv. *Grassi* di Parma che si professa esplicitamente riformista e controrivoluzionario. Invece un certo *Faccenda* di Novara, che si dichiara comunista indipendente e che è uno dei più violenti contro i comunisti parla contro l'autonomia, contro il programma comunista, contro l'esercito rosso che, egli dice, prepara nuove guerre, e infine contro la rivoluzione.

Zavattaro, socialista, dice che se il prossimo Congresso della Internazionale Comunista manterrà la esclusione del Partito Socialista Italiano, i socialisti saranno ben lieti di restare fuori da questo *manicomio* (*sic*) che è la Terza Internazionale, governata da uomini che non capiscono niente.

Votano a favore dell'o. d. g. Seassaro solo Bologna, Torino e Cuneo. I rappresentanti del Lazio (Chartroux), dell'Umbria (Pierelli) e di Piacenza (Pellegrini) che pure si erano professati comunisti, dichiarano che in ossequio al mandato ricevuto, votano contro l'o. d. g. Seassaro e in favore dell'o. d. g. Urbinati che propone l'autonomia della Lega col mantenimento dei rapporti cordiali coi Partiti e organizzazioni che sono sul terreno della lotta di classe, e ciò in attesa del prossimo congresso. Monguzzi comunista, dichiara di astenersi per ottemperare alle istruzioni della Federazione di Milano.

Si delibera poi — essendo giunti alla fine della seduta — di rinviare al Congresso la discussione sulle modificazioni allo Statuto. Seassaro accetta, dichiarando che al Congresso i comunisti presenteranno un complesso organico di radicali riforme dello Statuto, ispirate alla trasformazione del carattere e degli scopi della Lega.

Alcuni socialisti vorrebbero discutere dell'atteggiamento della Lega nelle elezioni politiche, ma Seassaro fa osservare che data l'ora tarda è inopportuno addentrarsi in una discussione che sarebbe tempestosissima, essendo presenti i rappresentanti di due partiti avversari, comunisti e socialisti, discussione d'altronde inutile, dopo che è stata approvata l'autonomia della Lega.

Si delibera quindi alla quasi unanimità di soprassedere alla discussione sulle elezioni politiche e dopo avere fissato il prossimo Congresso Nazionale della Lega per il 3 luglio a Livorno, si terminano i lavori con un applaudito appello rivoluzionario di Della Valle.

Il tenore della discussione fiorentina, per merito dei rappresentanti socialisti delle federazioni provinciali della Lega, si è mantenuto assai basso, e spesso è sceso alle più deplorevoli volgarità. Cotesti degni rappresentanti del serratismo corrotto e corruttore, non hanno saputo che lanciare insulti alla Internazionale di Mosca ed alla Internazionale degli ex combattenti, alla costituzione della quale la Lega Proletaria italiana dette la sua strenua adesione.

L'affermazione comunista è stata notevole e piena di significato. Le sezioni della Lega, che sono nel nostro programma, intensifichino la propaganda per strappare l'organismo dei reduci proletari dalle mani di coloro che spifferano un marcio apoliticismo per nascondervi la loro piatta adesione al controrivoluzionarismo, al socialismo italiano. Dicano i compagni inscritti alla Lega proletaria se essi intendono o meno mantener fede alla parola di solidarietà data alla Internazionale Comunista di Mosca proponendone primi fra gli altri e quasi soli, a Ginevra, l'adesione della Internazionale degli ex combattenti. Spezzino l'equivoco demagogico dei capi socialisti della Lega che blaterarono un rivoluzionarismo verboso per truffare la buona fede dei reduci e fare di essi un sostegno della politica di addormentamento del P. S. I.

Raccomandiamo poi, alle sezioni della Lega, quei tali comunisti indipendenti che sono andati a Firenze a gareggiare con i lanzichenecchi della borghesia nell'insulto al comunismo ed alla rivoluzione proletaria.

Per nostro conto inizieremo il lavoro di preparazione del Congresso Nazionale della Lega Proletaria, per portarvi il nostro pensiero che è quello della maggioranza rivoluzionaria dei reduci di guerra.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Le apprensioni di Lloyd George - A qualche osservatore superficiale, anche del nostro campo, può apparire che la causa della rivoluzione proletaria sia in regresso. Infatti in tutto il mondo la controrivoluzione è passata al contrattacco, e celebra le sue orgie di violenza e di sangue. In realtà però, nonostante questa tattica offensiva, la borghesia mondiale è strategicamente sempre sulla difensiva, e in condizioni sempre più difficili. Essa attacca con la furia di chi ha perduto ogni via di scampo e deve affrontare faccia a faccia il nemico per tentare l'ultimo sforzo disperato di difesa. La borghesia sente di non poter più sperare di guadagnare il proletariato alla politica di conciliazione e di «comunità di lavoro»; essa sa ormai di doverlo schiacciare con la forza, o perire. Ciò significa che il processo storico di distacco della classe lavoratrice dalle ideologie conservatrici del passato, e di rivolgimento psichico di esso, ha fatto enormi progressi, e che probabilmente ci avviciniamo alla fase decisiva del grande conflitto, sul cui esito finale non può cader dubbio.

Che il movimento proletario sia oggi più intenso e minaccioso per il capitalismo di quanto non sia mai stato, è autorevolmente attestato dal primo ministro inglese Lloyd George. Questi, parlando il 23 marzo ai deputati della «coalizione nazionale», ha detto:

«La coalizione è nata dal pericolo esterno.. «Il pericolo militare è ormai scomparso, ma «un altro pericolo ci minaccia. Esso è «costituito dai costanti progressi che fa verso «il potere un nuovo partito animato dalle «idee più sovversive... Il socialismo combatte «oggi per distruggere tutto ciò che è stato «fatto durante secoli per costruire l'edificio «sociale... Le nostre istituzioni sono minac«ciate e corrono rischio non meno delle li«bertà economiche. *È inutile dissimularsi che «questo partito diviene formidabile*».

La fusione degli indipendenti di sinistra col Partito comunista. - Sono noti i risultati del Congresso tenuto il 27 e 28 marzo dallo I. L. P. a Southport. La mozione della sinistra, presentata dal comp. J. R. Wilson, che proponeva l'adesione all'I. C., fu respinta con 521 voti contro 97. Del resto i comunisti non avevano alcuna speranza di far trionfare il loro punto di vista in questo Congresso. La loro propaganda si svolgeva in condizioni di grande inferiorità per il fatto che tutto l'organismo del Partito è nelle mani degli avversari di Mosca. Non bisogna dimenticare che se l'I. L. P. è uscito l'anno scorso dalla II Internazionale, è tuttavia rimasto uno degli elementi costitutivi del L. P., che quasi da solo forma questa II Internazionale. Se si tien conto, d'altra parte, che il movimento socialista inglese è sempre stato e resta ancora eminentemente nazionale, si devono considerare come un risultato soddisfacente i 97 voti ottenuti dall'ala sinistra.

Ma più importante ancora è il fatto che gli elementi rivoluzionari dell'antico partito, rompendo gli indugi, hanno finalmente deciso di staccarsi dai riformisti e di unirsi col «Communist Party of Great Britain». Infatti il voto del Congresso a favore dell'adesione alla Internazionale 2 1/2 rendeva insostenibile la posizione degli elementi estremisti.

La sera stessa del 28 i partigiani dell'I. C., appena terminato lo scrutinio della votazione, tennero una seduta particolare, in cui decisero di abbandonare l'I. L. P. e di riunirsi al P. C. Ecco la dichiarazione della sinistra, firmata da C. H. Norman e da F. H. Brown:

«La maggior parte dei membri presenti al «Congresso hanno capito dai discorsi pro«nunziati a nome della maggioranza, che l'I. «L. P. ha cessato di avere alcuna convinzione «socialista ed è diventato un partito liberale «indipendente; e che l'Internazionale di Vien«na non è che una pseudo associazione degli «elementi riformisti non disposti a cooperare «con la seconda Internazionale, che non esiste «più come organizzazione effettiva.

«Date queste condizioni, è stata presentata «una mozione chiedente che i membri dell'I. «L. P., che sono per l'Internazionale di Mo«sca, si ritirino dall'I. L. P. Questa mozione «è stata approvata con 97 voti contro 16 e «8 astensioni.

«Mac Manus, presidente del P. C., fu in «seguito invitato alla riunione e diede caloro«samente il benvenuto a coloro che sono di«sposti ad entrare nel P. C.; per tal fatto «quest'ultimo diventa un grande aggruppa«mento, che è considerato dal Governo come «il suo avversario più formidabile».

I membri presenti alla riunione dell'ala sinistra rappresentano il 20 % di tutto il partito.

Le dimostrazioni comuniste - Intanto, anche prima di guadagnare tutta la sinistra degli indipendenti, il giovane Partito comun. britannico dava prova di aver già acquistato favore tra le masse. Infatti esso riusciva ad organizzare il 20 marzo una grande ed entusiastica dimostrazione a Trafalgar Square per la liberazione degli arrestati politici, e un'altra dimostrazione analoga a Dundee. Numerosi oratori fustigarono le scandalose azioni della giustizia di classe. Robert Williams accennò in modo speciale all'enorme disoccupazione e rilevò che *le tendenze rivoluzionarie va crescendo in tutto il paese.*

Che egli avesse perfettamente ragione, è dimostrato dal grandioso sciopero dei minatori che in questi giorni tante preoccupazioni desta nella cittadella inglese del capitalismo mondiale.

La situazione gener. del P. S. (S. F. I. C.) — Forse anche più rapidamente che in Inghilterra progredisce la tendenza radicale rivoluzionaria in Francia. Checchè ne dicano i nostrani «documentatori» (del pronto tradimento) lo sciovinismo è molto in ribasso tra le masse proletarie francesi; e anche l'opinione pubblica generale si va accostando alle rivendicazioni rivoluzionarie. Il comp. P. Vaillant-Couturier in un articolo comparso due settimane fa sull'*Humanité* rilevava che il favore dimostrato dall'opinione pubblica verso la reazione governativa, dopo essersi manifestato subito dopo gli scioperi del maggio scorso ed aver culminato durante l'estate, è ora in decrescenza. «Dopo Tours — egli dice — il Governo, sentendo che l'opinione pubblica piegava, tentò di fomentare una nuova crisi, raccogliendone a manate i pretesti nei discorsi dei fuorusciti; caccia agli stranieri, colpi di chèques, nuovo complotto, persecuzioni contro le valorose organizzazioni giovanili. Ma ormai l'opinione pubblica non segue più, è stanca. E le cose precipitano. Si comincia a conoscere la verità sulla Russia. Wrangel, gettato a mare, finisce di divorare i miliardi francesi che gli restano. Gouraud ritorna dalla Cilicia con un programma di disfatta e la lista dei morti. Tutta una schiera verminosa di finanzieri e di commercianti, puzzanti di aggio e annusanti la disfatta, orienta il naso verso il commercio russo. Un fango di putredine rimosso alla Camera lascia sfuggire vampate gassose di scandali, dove resta compromesso quanto v'è di più in vista nella nazione. La piccola borghesia, il piccolo commercio, schiacciati dalle imposte, ne sono scandalizzati e volti al radicalismo. Ad onta d'una politica inaudita di reazione interna ed esterna, il paese comincia a ritrovar se stesso. Due condizioni sono necessarie per condurre a buon fine l'azione rivoluzionaria: una reazione attiva e una certa neutralità delle classi medie. La curva discende. In questo preciso momento: minaccia di guerra sfruttata dai nostri nazionalisti, Londra, rottura delle trattative con la Germania, contro rivoluzione fomentata a Cronstadt. Altrettanti errori tattici della borghesia. Il paese non marcia più. La mobilitazione è impopolare. Nonostante una campagna di pressione e di frodi elettorali, il blocco nazionale perde tre migliaia di voti nel secondo settore, mentre quasi 60 mila voti si raccolgono sui bolscevichi detenuti alla Santé. Ed ecco il verdetto del 17 marzo: un giury composto di piccoli borghesi assolve gli otto del «complotto» e richiama il governo al rispetto delle libertà individuali».

Per contro, il partito comunista progredisce e si rafforza. Un altro compagno francese, Daniel Renoult, scriveva a tale proposito sulla *Humanité* del 22 marzo: «A tre mesi di distanza dal Congresso di Tours, non si è avverata nessuna delle oscure profezie fatteci; non è stata necessaria alcuna nuova esclusione, migliaia di militanti, pronunziatisi a Tours per la minoranza, sono tuttavia rimasti nel Partito; presto il Congresso amministrativo, rivedendo gli statuti del Partito, fisserà i diritti delle minoranze, e allora rientreranno anche altri compagni, giacchè la porta è aperta a chiunque è in buona fede; si è avuta la dimostrazione che le masse sono col Partito, e che questo è la sola forza rivoluzionaria drizzata contro il potere. Salutiamo la vittoria dei Bolscevichi a Cronstadt con la stessa fiera gioia dei rivoluzionari della Convenzione all'udire la caduta di Lione e di Tolone. Il comunismo, sempre trionfante in Russia, prosegue la sua propaganda per tutto il mondo. Esso certamente incontra terribili difficoltà, ed in alcuni paesi attraversa crisi penose; ma noi comunisti francesi abbiamo due soddisfazioni: vediamo che in generale la sua sfera d'azione si estende ogni giorno di più, e che nel nostro paese, vinte le ultime difficoltà, esso si sviluppa nell'accordo fraterno di tutti i militanti, e tra le più incoraggianti manifestazioni del consenso popolare... I 60 mila voti del 20° settore, l'assoluzione trionfale dei nostri amici, la sottoscrizione del Partito, che presto toccherà i 200 mila franchi, la vendita del nostro giornale in progressivo aumento, le manifestazioni sempre più ardenti del popolo rivoluzionario, ecco dei fatti che possono dar animo ai più pessimisti».

Nello stesso giornale, 27 marzo, il segretario del Partito, Frossard, esponeva i notevoli risultati ottenuti dopo il Congresso di Tours, e cioè 120000 tessere prelevate, 95 federazioni ricostituite, 42 settimanali, 4 quotidiani, di cui la *Humanité* è diventata il più diffuso giornale politico di Parigi, e così pure tutti gli altri organi del Partito in pieno rigoglio, acquisto di una propria sede mediante una quotizzazione straordinaria di 5 franchi, costituzione di un Consiglio di studi comunisti, che sarà un vero laboratorio di scienza socialista destinato a fornire di esatta documentazione i nostri propagandisti e a preparare l'economia rivoluzionaria. «Certo — egli concludeva — resta ancor molto da fare. È un partito di giovani, molti dei suoi militanti più anziani essendo passati al nemico».

Certo non bisogna farsi soverchie illusioni, nè credere che un partito, come il francese, rimasto fino a poco tempo fa fedele al riformismo e al socialnazionalismo, almeno nella grande maggioranza dei suoi capi, possa diventare d'un tratto completamente comunista, senza tracce del recente passato. Infatti il comp. Rappoport ha rilevato sulla *Rote Fahne* di Berlino (n. 139) che il nuovo spirito si va facendo strada nel partito francese solo con difficoltà, ragion per cui il «Comitato della Terza Internazionale, ha stabilito di non sciogliersi finchè lo spirito comunista non abbia completamente permeato il partito. Ma egli stesso riconosce che tale risultato non si poteva ottenere in così breve tempo; e si può ritenere senza troppo ottimismo che la spinta della massa sempre più orientata a sinistra, come ha obbligato una parte degli antichi capi socialdemocratici a romperla con le ideologie e le amicizie di ieri, così varrà a liberarli dai residui di mentalità e di abitudini socialdemocratiche, che il Rappoport segnala... oppure a deciderli a seguire Longuet e C.

L'OFFENSIVA RIVOLUZIONARIA
IN GERMANIA

Sotto questo titolo la *Rote Fahne* di Berlino pubblica una serie di articoli retrospettivi sugli avvenimenti di marzo di cui l'epilogo è il Manifesto del primo aprile della centrale del Partito Comunista Unificato di Germania invitante alla cessazione dello sciopero generale.

Il giornale premette che cogli avvenimenti di Marzo s'è iniziato il periodo dei contrasti acuti, della lotta immediata di masse.

Il rimarco saliente che s'impone avanti tutto gli è che *per la prima volta* s'è provato come *unicamente il Partito Comunista può essere la guida del proletariato nella lotta.*

Per la prima volta il Partito Comunista si è palesato un *partito di masse* che inizia una azione che va dallo sciopero generale, traverso all'occupazione degli stabilimenti, fino alla rivolta armata. Di fronte ad una situazione che richiedeva una condotta chiara, nella crisi in cui tanto il capitalismo intesista che la borghesia tedesca si lanciavano contro il proletariato, il Partito Comunista ha mostrato ch'era in grado di compiere la sua funzione di partito, che come lo fissava nel suo Manifesto all'atto della fondazione: «*ha forza sufficiente di passare quando lo permettano o lo esigano gli avvenimenti, di propria iniziativa all'azione*».

Ed il partito comunista tedesco, del resto, nell'intraprendere di sua iniziativa l'azione, non ha che fatto ciò che deve fare un partito comunista di masse.

C'erano le premesse per una azione quale il partito ha tentato?

La rottura delle trattative a Londra aveva brutalmente distrutto tutte le leggende, tutti i sogni di pace tra i capitalisti del consolidamento del mondo su basi capitalistiche; di una possibile ricostruzione del mondo in regime capitalista.

La rottura delle trattative di Londra aveva spezzato tutte le illusioni dei menscevichi obbligandoli ad entrare apertamente nelle file della controrivoluzione.

La rottura delle trattative di Londra aveva messo la borghesia tedesca nella alternativa di andare in rovina o di gettarsi sul proletariato tedesco per caricarlo di tutti gli oneri, di tutte le sanzioni forzate dell'imperialismo intesista ed a spese della classe lavoratrice tedesca, trovare l'accordo coi capitalisti dell'Intesa.

La borghesia scelse naturalmente questa seconda via e la controrivoluzione si scatenò in una offensiva di grande mole.

Trovò nel maggioritario Hörsing l'agente provocatore che iniziò lo schiacciamento delle più forti truppe della classe lavoratrice tedesca, quelle del proletariato della Germania Centrale, onde spianare il varco alla controrivoluzione.

La crisi che si manifestò alla rottura delle trattative di Londra, questa crisi dell'imperialismo in agonia pose anche il proletariato tedesco di fronte a un dilemma: o ripetere la vergogna del 4 agosto e sotto il tallone della controrivoluzione, in nome della nuova pace civile accodarsi al fronte unico «nazionale» oppure cercare di spezzarlo e con ciò smascherare una volta per sempre i servi della concordia nazionale; i maggioritari e gli indipendenti?

La scelta non poteva essere dubbia: essa sboccava nella *Rivoluzione proletaria.*

In tale frangente in cui necessitava agire, il partito comunista ha preso la iniziativa rivoluzionaria; ha iniziato la politica della offensiva rivoluzionaria.

Sia pure pel momento schiacciato il movimento, il fatto che il *fronte unico nazionale* della borghesia è stato rotto, il fatto che i maggioritari e gli indipendenti di destra sono stati smascherati quali novelli Noske, quali carnefici del proletariato, il fatto sovratutto che in Germania esiste un partito comunista che è capace di condurre all'azione le più late masse, tutto ciò documentano che il movimento di marzo non è stato un *putsch*, un atto di disperazione, una imposizione di Mosca, ma il principio, il primo accapo della lotta decisiva per il potere politico.

Una sconfitta! Vedete, i comunisti vi hanno indotto allo sbaraglio! vanno ora gridando i complici della borghesia, i maggioritari e gli indipendenti di destra.

Sì, una sconfitta. E il partito comunista, che era alla testa dell'azione, ha sofferto di più; molti dei migliori sono caduti combattendo, molti languono nelle carceri in attesa della vendetta dei tribunali marziali.

Per un istante anche le masse, più dubbie ed indecise, rivolgono le spalle al partito comunista. Eppure questa sconfitta non è inutile: è un progresso anzi rivoluzionario.

La strada del proletariato tedesco verso la vittoria procede la sconfitte

Già nel gennaio e nel marzo 1919 il movimento della parte più progredita del proletariato fu schiacciato nel sangue.

Ma in questa sconfitta si forgiò il nocciolo di devoti combattenti per la causa del comunismo, da questa sconfitta il partito comunista apprese quella esperienza necessaria per l'ulteriore azione...

Abbiamo già accennato che la odierna sconfitta chiude un periodo di avanzata della controrivoluzione, di passività per il proletariato.

Già le sconfitte del 1919 furono pietre miliari sulla via della rivoluzione tedesca, molto più grandi saranno le ripercussioni dell'odierna lotta, sicchè la possiamo considerare non già sconfitta, ma garanzia della forza del proletariato tedesco, della vittoria immanente della Rivoluzione.

La lotta fu impegnata e provocata dalla offensiva controrivoluzionaria spinta all'estremo dal conflitto di Londra: Kahr s'infischiò dei trattati, la *Orgesch* affilò apertamente le armi, Hörsing iniziò il massacro proletario.

La massa operaia se ne stava inattiva, passiva. Seguiva, in grande maggioranza, i socialdemocratici, gli indipendenti, sulla via della fronte unica nazionale e della collaborazione di classe.

La situazione oggi s'è capovolta.

Vero gli è che la borghesia ancora una volta, coll'aiuto dei suoi fedeli alleati, maggioritari e indipendenti di destra ha vinto; ma solo dopo lunga ed accanita lotta, dopo una lotta che ha risvegliato al parossismo la concezione di classe del proletariato.

La borghesia scatena ora il *terrore bianco* contro il proletariato, lo uccide, lo affama con le serrate.

Ma ormai ben delineato è il fronte della Rivoluzione e quello della Controrivoluzione. Il fronte della pace interna è spezzato. I socialdemocratici sono nettamente dall'altra parte della barricata.

Il partito comunista, per la prima volta, scendendo in lotta come partito di masse ha mostrato che è all'altezza di segnar la via al proletariato.

I semi del comunismo in Germania hanno maturato in un tronco solido che può sfidare tutte le bufere.

Si può ben rallegrare momentaneamente la borghesia per la vittoria e con lei i suoi compari rossi assetati di sangue. La Rivoluzione è pel momento vinta. Viva la Rivoluzione!

A cura del Comitato di propaganda femminile si è pubblicato un opuscolo che tratterà in special modo la «Giornata Internazionale delle Donne» e la propaganda comunista in genere. Invitiamo le sezioni, i fasci giovanili e le compagne tutte a curarne la diffusione. L'opuscolo è in vendita a L. 0,05 la copia. Per ordinazioni rivolgersi al Comitato femminile, Corso Siccardi 12, Torino.

Movimento del Partito Comunista d'Italia

Vorremmo sapere...

Per venerdì sera la sezione milanese del Partito Comunista d'Italia aveva convocata la sua assemblea plenaria. Alle ore 9, la sede del Circolo Comunista era vigilata da uno stuolo numerosissimo di guardie regie e di carabinieri e da agenti investigativi. Sin qui nulla di male. I funzionari dello stato debbono giustificare in qualche modo il loro non lauto stipendio. Ma costoro fermavano tutti i comunisti che si recavano alla riunione, domandavano loro il nome e l'abitazione e li frugavano per trovare la bomba o la rivoltella od altra arma. Una compagna fu arrestata perchè vista a prendere in consegna un temperino da un compagno. Poichè i rudi agenti dell'ordine non potevano perquisire le donne, impedirono a queste di entrare nella sede del nostro circolo e di partecipare all'assemblea. Era ovvio che, se le nostre compagne avessero posseduto e recate seco delle armi, le avrebbero usate nella riunione contro i comunisti. Invece, rimanendo esse fuori, fu evitato l'eccidio fraterno.

Poichè questo trattamento.... di favore viene fatto a noi comunisti solamente, vorremmo sapere dalle superiori (si dice così) autorità se hanno voglia di stuzzicarci e di impedirci il nostro funzionamento legale. Ci basta conoscere se ci è permesso svolgere la nostra attività di partito nell'ambito delle leggi. Diversamente preghiamo di esserne avvertiti, perchè possiamo provvedere a regolarci diversamente.

Senza prenderla al tragico

...registriamo anche questa. Dal giorno in cui accadde lo scoppio al teatro Diana, la questura fa in Milano indagini febbrili (si dice così?) e questo è naturale. Non si spiega altrettanto che ogni giorno i fogli milanesi dedichino colonne e colonne, non tanto alla cronaca dei continui arresti, quanto alle risultanze a cui sarebbero giunte le indagini. Le frottole spacciate sono innumerevoli e mutevolissime. Quello che vogliamo rilevare è il continuo ricorrere in questa letteratura di gusto discutibile della parola «comunista» anche quando meno c'entra. Mentre decine e decine di nostri compagni comunisti adulti e giovanili di Milano sono stati arrestati senza alcun motivo lontanamente plausibile, e senza che la stampa ne dia notizia, si legge di «comunisti» italiani ed esteri arrestati un po' dappertutto, e si pubblicano come tali nomi di persone colle quali la nostra organizzazione di partito italiano ed internazionale nulla ha di comune. E' veramente comodo per la questura e per i giornali appioppare a dritta e a manca il termine di comunista. Si prende taluno sospettato di essere anarchico? Comunista. Si arresta un socialista, magari di estrema destra? Se c'era motivo d'arrestarlo non si sbaglia: Comunista. Si ferma un ladro internazionale, o qualche povero girovago forestiero, o un *touriste* che non sa subito spiegarsi in italiano? Non c'è dubbio: Comunista. Anzi: agente dell'Internazionale moscovita...

Tutto ciò serve a fare la luce. Ed intanto si spargono frottole. Ci pare che anche l'*Avanti!* faccia la sua parte quando avvalora la incredibile tesi di un attentato anarchico ai suoi locali. Un attentato all'*Avanti!* non può venire che da destra: noi non siamo al punto di agire contro quel giornale; quanto agli anarchici essi fanno abbastanza all'amore col foglio socialista; essi quasi quasi rimpiangono la scissione del vecchio partito socialista, essi non cessano di accarezzare la tattica informe del blocco rosso proletario. Leggere le recenti manifestazioni «ufficiali», se è lecita la parola, del pensiero anarchico. (E questo è anche un interessante indizio contro la nota accusa a noi fatta di essere stati per la scissione perchè siamo... anarcheggianti).

Si dia dunque a Cesare quel che è di Cesare. Si smetta colla leggenda dell'attentato organizzato all'*Umanità Nova*, col numero interessante del colpo all'*Avanti!*, e non si gabellino per comunisti quelli che comunisti non sono. Se si vuol denigrare il nostro Partito, se si vuole eccitare contro di esso l'opinione pubblica, lo si ravvisi nei nomi dei suoi effettivi aderenti... che si vanno arbitrariamente arrestando alla chetichella, senza nessuna fondata accusa a carico loro.

Per deficenza di spazio, rimandiamo al prossimo numero, tutta la corrispondenza pervenutaci.

PROLETARI!

Abbonatevi a **IL COMUNISTA**

Comunicato del Comitato Esecutivo

TESSERE. — Le tessere 1921 del Partito Comunista d'Italia sono state stampate, e si trovano presso la sede del Partito. È già stato iniziato il lavoro di assegnazione delle tessere alle sezioni che ne hanno fatto richiesta secondo le norme emanate dal C. E.

Questo ha deciso però che in nessun caso le tessere verranno inviate per posta. La distribuzione si farà direttamente e con un sistema organizzato dal C. E. e in un certo periodo tutti i comitati provinciali riceveranno da noi le tessere richieste dalle sezioni della loro provincia. I comitati provinciali riceveranno le tessere già divise per sezioni ed in pacchetti recanti, oltre al nome della Sezione, l'indicazione dei numeri fra i quali è compresa la numerazione progressiva delle tessere. Prima di consegnare queste alle rispettive sezioni, i comitati prenderanno nota degli elementi suddetti in apposito registro che dovrà essere costantemente tenuto aggiornato.

Verranno tenute distinte le tessere per i soci effettivi (cartoncino bianco) da quelle dei soci candidati (cartoncino rosa). Ricordiamo che le richieste di tessere devono essere sempre accompagnate dall'importo in ragione di lire cinque ciascuna e dall'esatto elenco nominativo dei soci della Sezione, indicando quali sono effettivi e quelli candidati.

Il ritardo nella distribuzione delle tessere dipende dalle condizioni nelle quali la nostra amministrazione deve funzionare, ma sollecitamente ci metteremo al corrente con gli invii.

Ricordiamo altresì che possono essere soci effettivi del Partito Comunista solo quei compagni che erano inscritti prima della scissione nel partito socialista italiano.

Il C. E. ha autorizzato soltanto la ammissione al Partito Comunista come soci effettivi di alcuni compagni e gruppi di compagni, che erano in epoca recente usciti dalla organizzazione del vecchio partito per ragioni esclusivamente politiche di dissenso dal suo indirizzo destreggiante. Tutti gli altri senza alcuna eccezione possono entrare nel Partito Comunista soltanto attraverso il periodo di sei mesi di candidatura. Si noti che i provenienti dalla federazione giovanile comunista che compiono i venti anni divengono senz'altro soci effettivi del Partito.

IL NOSTRO GIORNALE. — Da molte parti ci giungono proteste di compagni e di sezioni comuniste perchè *Il Comunista* non arriva a destinazione. Alle prime proteste pensammo di non dare soverchia importanza: la organizzazione dei nuovi uffici poteva essere la causa del ritardo della spedizione del giornale od anche della non dispensione per errori a mal compatibili recapiti. Ma oggi che l'amministrazione del giornale funziona regolarmente e che la spedizione è effettuata regolarmente, il giornale deve pervenire a tutti i compagni.

Non ci meraviglia affatto l'eventuale boicottaggio che *Il Comunista* può sopportare da parte delle «» e delle guardie bianche annidate negli uffici postali. E' certo, anzi, che contro di noi si esercita un boicottaggio sistematico: i compagni non ricevono il giornale e noi non lo vediamo respinto. Dove va, dunque, a finire? I compagni postelegrafonici sorveglino attentamente perchè la nostra voce giunga a tutti i compagni nostri. Facciano il loro dovere di comunisti!

RAPPORTI CON ALTRI PARTITI E CORRENTI POLITICHE. — Le Federazioni provinciali e le Sezioni del Partito Comunista sono avvertite che in via di massima e senza speciale precedente autorizzazione del Comitato Esecutivo, non debbono addivenire ad intese con altri partiti e correnti politiche (repubblicani, socialisti, sindacalisti, anarchici) per azioni comuni permanenti o momentanee quali comizi, manifestazioni, pubblicazioni di manifesti o numeri unici, costituzione di comitati di studio, di propaganda, di agitazione per il caro vita, la disoccupazione, contro la reazione, per le vittime politiche e simili, conquista e direzione di istituzioni svariate di assistenza, coltura, beneficenza, ecc. ecc.

Con ciò non si intende stabilire che ogni accordo di tal genere sia incompatibile, ma solo assicurarsi che non ne vengano stipulati, se non entro i limiti, per le finalità, colle modalità che la centrale del Partito eventualmente stabilirà e comunicherà nei casi specifici, per evitare azioni slegate e decentrate.

Con ciò non si esclude nemmeno l'intervento di comunisti nelle manifestazioni la di cui iniziativa risale ad altri partiti per recarci la parola ed esporre il programma preciso del partito, allo scopo di provocare e diffondere il consenso delle masse coi nostri specifici principi e metodi.

Queste disposizioni non riguardano i rapporti con gli organismi *sindacali* che verranno disciplinati da altre apposite comunicazioni dell'Esecutivo.

Per *l'assistenza economica legale* alle vittime politiche posson costituirsi comitati misti, ma è raccomandabile domandarne la nomina agli organismi sindacali (Camere del Lavoro) sempre dandone notizia al C. E.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

MILANO.

Ai compagni comunisti,

Nella sua ultima assemblea, la sezione comunista ha espresso un voto di solidarietà pei 14000 operai torinesi della Fiat, costretti ad una seria lotta dalla serrata improvvisa di quei grandi stabilimenti. "Il Comunista" ha già ampiamente informato i lettori sulle fasi della lotta. Inutile qui ripetersi. Le masse operaie avranno seguite le notizie dello aspro conflitto ed avranno compreso quale sia lo scopo taciuto ma evidente del gruppo degli industriali torinesi: infliggere un colpo mortale al movimento proletario *comunista* della città, distruggere la formazione veramente formidabile di quell'esercito comunista, avanguardia ed esempio per il proletariato di tutta Italia.

La sezione comunista di Milano invita gli operai metallurgici e di tutte l'altre categorie, di questa città, a seguire con animo solidale il conflitto torinese. Non è battaglia che possa restringersi nell'ambito della città piemontese. Ha un significato e può avere sviluppi, forse mentre scriviamo, che toccano l'interesse di tutto il proletariato, in primo luogo della parte di questo che segue il nostro partito.

A Milano gli organi dirigenti il proletariato, tenuti dai socialdemocratici, tacciono ancora. Evidentemente non hanno compreso l'importanza, la gravità dell'agitazione torinese. O peggio, vogliono ignorarla per il fatto che il bersaglio degli industriali torinesi è l'indirizzo comunista, l'ossatura comunista delle maestranze combattute. Non ci sorprende tale atteggiamento. I socialdemocratici sono accaniti avversari dei comunisti e non hanno scrupoli quando si tratta di ostacolarli, di stroncarne gli sforzi, di isolarli dalle masse. E' naturale. Non ci siamo illusi mai che la potesse andare diversamente. Ma appunto perciò dobbiamo a tempo e con energia lavorare fra gli operai noi stessi, noi soli anche, per frustare l'opera nefasta dei socialdemocratici. I comunisti di Milano sono chiamati a dar prova della loro fede. Essi devono senza indugio far quanto possono per svegliare l'attenzione delle masse proletarie della città, e prepararle a dimostrare coi fatti la propria solidarietà verso i 14000 serrati di Torino. I comunisti membri di commissioni dirigenti e del consiglio generale della Camera del Lavoro, specialmente quella metallurgica; i comunisti membri di gruppi comunisti e commissioni interne hanno l'obbligo di agire con prontezza ed energia e di informare la Sezione Comunista dei risultati dell'opera loro.

Federazione Provinciale Comunista
PER LA LOTTA ELETTORALE

Le Sezioni comuniste della provincia sono impegnate ad iniziare immediatamente la preparazione per la lotta elettorale. Necessita sopratutto la raccolta di fondi. A tale scopo i compagni devono iniziare sottoscrizioni fra coloro che simpatizzano per il Partito Comunista, fare raccolte dopo riunioni e comizi; portarsi innanzi agli stabilimenti nei giorni di paga ed incitare i proletari a dare il loro contributo sociale; propugnare nei circoli operai e nelle cooperative che si trovano nelle nostre direttive, sottoscrizione pro rappresentazioni, conferenze a pagamento; lotta elettorale comunista; indire feste, trar profitto in modo speciale delle giornate del 1° Maggio.

La Federazione proporzionerà il lavoro di propaganda a seconda le forze finanziarie che potrà accumulare, quindi è interesse delle Sezioni concorrere ed adoperarsi nel miglior modo possibile.

I soci iscritti e candidati delle sezioni e dei fasci giovanili della provincia sono obbligati ad un contributo minimo di lire 5. Tutte le iniziative per la raccolta dei fondi devono essere fatte con il controllo del segretario e del Comitato Direttivo della locale Sezione Comunista.

Verranno date prestissimo istruzioni per la costituzione di Comitati Elettorali di zona, i quali manterranno contatti diretti e continuati col Comitato Federale per la più efficace distribuzione del lavoro. Z

Le Sezioni Comuniste dovranno inoltre provvedere alla scelta dei rappresentanti al seggio (2 per ogni sezione elettorale). Questi dovranno essere elettori per capacità.

Le sezioni comuniste s'interessino anche di provvedere pel rappresentanti nei comuni limitrofi dove non esistono sezioni o gruppi comunisti.

SEZIONE COMUNISTA

I comunisti ed i simpatizzanti (inscritti alla Camera del Lavoro) che intendono aiutare il Partito Comunista nella lotta elettorale imminente (propaganda-diffusione stampati e schede-scrutatori) sono invitati a passare alla nostra sede (Via Paolo Sarpi, 22) a inscriversi. L'orario è il seguente: giorni lavorativi, dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 19, dalle 21 alle 22; giorni festivi: dalle 10 alle 12.

Si intende che il nostro Partito non può indennizzare nessuno per il lavoro che sarà compiuto.

Assemblea Generale

L'assemblea della Sezione Comunista è indetta per venerdì 15 corr. ore 21, al circolo di Via Paolo Sarpi, 22.

Convocazione gruppi comunisti

I gruppi comunisti d'officina sono convocati per giovedì 14 corr. alle ore 20.30 nel circolo di via Paolo Sarpi, 22.

On. LUIGI REPOSSI, *gerente responsabile*

Industrie Grafiche Moderne - Milano